

CCLII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	16380	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568)	16384	
PRESIDENTE	16384, 16393 16394, 16398, 16401	
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	16384, 16391 16392, 16395, 16396	
PASTORE	16391, 16396, 16397	
BRUSASCA	16391	
CERVONE	16392	
BUCCIARELLI DUCCI, <i>Relatore</i>	16392, 16393 16394, 16395, 16396, 16397, 16398, 16400	
DI VITTORIO	16393, 16397, 16398, 16399	
DEL FANTE	16394, 16395	
MAGLIETTA	16394, 16395	
SANTI	16396	
SCIAUDONE	16400	
DE MARTINO CARMINE	16400	
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		
Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi. (1209)	16401	
PRESIDENTE	16401	
STORCHI, <i>Relatore</i>	16401	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	16401, 16404	
TOGNONI	16402	
Delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. (1210)	16404	
PRESIDENTE	16404	
STORCHI, <i>Relatore</i>	16404	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	16404, 16405	
VENEGONI	16404	
GITTI	16405	
Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (540)	16406	
PRESIDENTE	16406, 16408	
SENSI, <i>Relatore</i>	16406, 16407	
TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	16406	
SEMERARO SANTO	16406	
JACOPONI	16408	
GUADALUPI	16408	
FERRARIO	16408	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	16380	
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	16380	
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	16382	
GUERRIERI FILIPPO	16382	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16384	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	16408	
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	16380	
Sugli incidenti in aula di sabato 22 gennaio:		
PRESIDENTE	16380, 16381	
DE MARZIO	16381	
SCARPA	16381	

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo di lire 2 miliardi al comune di Trieste per edifici scolastici, opere igieniche, sistemazioni stradali e altre opere pubbliche » (1338) (Con modificazioni);

Bozzi. « Nuove norme sulle farmacie comunali e municipalizzate » (1159) (Con modificazioni);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel territorio di Trieste » (1339) (Con modificazioni).

Inoltre, la stessa VII Commissione permanente ha deliberato di stralciare dal suddetto disegno di legge n. 1339, l'articolo 12 per esaminarlo successivamente come provvedimento a sé stante.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato Calabrò:

« Istituzione di una scuola di danze ritmiche moderne » (1408);

dal deputato Cervone:

« Modificazioni alla legge 9 maggio 1950, n. 202 » (1409).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sugli incidenti in aula di sabato 22 gennaio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, devo comunicare che non ho voluto esimermi dall'onere e dalla responsabilità di adottare i provvedimenti conseguenti agli incidenti avvenuti in quest'aula sabato scorso. Mi sono così trovato ancora una volta di fronte a fatti estremamente deplorabili, non soltanto perché hanno avuto una profonda e varia ripercussione all'interno della Camera e nell'opinione pubblica per il loro substrato politico, ma perché sono di quelli che minacciano di mettere seriamente in pericolo il retto funzionamento di quest'Assemblea.

Da parte di un deputato si è compiuto un gesto che, per il suo significato, malgrado la moderazione delle parole che lo hanno accompagnato, suona grave offesa alla Presidenza nell'esercizio più alto della sua funzione. E non mi pare siano da rilevare le argomentazioni di qualcuno che vorrebbe ridurre l'episodio alle dimensioni di un fatto personale, data la mancata richiesta di sanzioni immediate da parte del vicepresidente in funzione. Io credo, anzi, che a questo vada riconosciuto il senso della misura con il quale egli considerò l'opportunità di rimettere, in un simile caso, all'Ufficio di presidenza la valutazione dell'incidente.

La reazione che ne è seguita non si è contenuta, purtroppo e ancora una volta, in limiti verbali (eppure le espressioni usate e scambiate erano pesanti e perfino volgari), ma è trascesa in tentativi e in vie di fatto vere e proprie.

Io non cerco di formulare ancora una volta espressioni di deplorazione che apparirebbero tutte inadeguate e perfino di maniera. Propongo alla Camera, con senso di obiettività e di responsabilità che mi sono studiato di serbare nel più alto grado, le sanzioni, esponendone brevemente le motivazioni.

Il deputato De Marzio, premeditadamente, ha messo in atto un principio che sovverte ogni possibilità di funzionamento di un'Assemblea e si potrebbe dire la possibilità di esistere di qualunque comunità organizzata: di fronte ad un membro della Presidenza re-

golarmente eletto a questo posto, che esercitava in quel momento le alte funzioni del Presidente, egli ha creduto lecito di stabilire e di rendere esecutivo un proprio giudizio — personale o di gruppo poco importa — all'infuori d'ogni norma di procedura e del rispetto delle regole di convivenza che egli ha pur accettato quando è entrato in questa Assemblea.

Qualunque sia lo stato d'animo, di cui ci si può render conto, qualunque la natura della valutazione morale e politica che può essere in questione in un determinato momento, è chiaro che chi fa parte di una comunità non può farsi, per così dire, giustizia da sé. Sarebbe la legittimazione dell'anarchia, la negazione più elementare della possibilità di vita comune e di una ordinata funzionalità sotto l'autorità riconosciuta di organi direttivi che, se vigilano all'adempimento dei doveri, tutelano anche i diritti di tutti.

Analoga considerazione devo fare, ovviamente, per il gesto aggressivo del deputato Giuliana Nenni; illegittimo e sovvertitore, anche questo, delle regole elementari su cui si regge un parlamento democratico, fra le quali sono evidentemente, in prima linea, il rispetto e la tolleranza reciproci e, perciò, il controllo costante di ogni atto. Il gesto è reso più grave, anche se compiuto a seduta sospesa, dalla funzione che la collega riveste quale segretario di presidenza, funzione a cui è evidentemente connaturato il dovere di collaborare col maggiore scrupolo all'ordine, e non la libertà di rendere più gravi, sia pure per impulso dell'animo, irregolarità di condotta o, peggio, disordini.

E non posso tacere di due altri colleghi, i quali non hanno mandato ad effetto i loro accesi propositi di reazione apparentemente perché in tempo trattenuti, ma che ne hanno però compiuto il tentativo: l'onorevole Cianca, nell'afferrare un calamaio, sebbene di dimensioni e di peso non allarmanti (*Commenti — Si ride*), quali quelli che sono sul tavolo dei sottosegretari, e l'onorevole Scarpa nel metter mano ad un microfono, non certo con l'intenzione di servirsene come trasmettitore della propria voce. (*Commenti — Si ride*).

Io devo perciò proporre alla Camera, secondo la facoltà concessami dall'articolo 56, la censura, con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per giorni tre, al deputato De Marzio per aver mancato gravemente al rispetto dovuto a chi presiedeva l'Assemblea; la censura, con uguale interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per giorni tre, al deputato Giuliana Nenni per aver

compiuto un gesto di violenza contro un collega e per essere venuta meno in maniera molto grave, con ciò, ai doveri del suo ufficio; la censura semplice ai deputati Cianca e Scarpa.

Darò ora, secondo il regolamento e prima di chiedere il voto della Camera sulle mie proposte, la parola a coloro i quali sono colpiti dalle proposte medesime e chiedano di parlare.

Debbo dire agli onorevoli colleghi che lo spirito del regolamento è di non consentire discorsi, ma spiegazioni le più chiare, serene e brevi possibili.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Tengo a dichiarare che, così come hanno compreso larghi strati dell'opinione pubblica rappresentati nobilmente da gran parte della stampa italiana, con il mio gesto io non ho inteso arrecare offesa all'autorità della Presidenza, né negare i principi di convivenza di questa Assemblea. Mi sono riferito invece alla considerazione che il prestigio del Parlamento deve fondarsi sulla sua capacità di interpretare i sentimenti e le sensibilità morali del paese e pertanto il giudizio che darà la Camera non riguarderà soltanto la mia condotta, ma riguarderà anche le chiare manifestazioni dell'opinione pubblica nazionale.

Mi rimetto perciò al voto di questa Assemblea che — sono certo — non vorrà lasciare ad un solo partito il privilegio di difendere il comune patrimonio della dignità nazionale. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei mi costringeste a constatare che ho fatto invano appello alla cortesia oltre che alla correttezza reciproca.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Accetto le conclusioni dell'onorevole Presidente: devo però far presente di non aver compiuto il gesto che mi è stato attribuito, che, inoltre, non mi è stato contestato.

PRESIDENTE. Mi sono avvalso di testimonianze che devo ritenere obiettive: comunque, mi riservo di approfondire la circostanza posta in luce dall'onorevole Scarpa.

Devo dire per onestà che non posso accettare la validità delle motivazioni che l'onorevole De Marzio ha voluto dare al suo gesto; e ciò non soltanto per le considerazioni che ho esposto in principio.

Si è in questo caso di fronte ad una questione di carattere politico e morale sollevata contro un deputato membro dell'Ufficio di

presidenza sulla base di fatti che non sono di natura parlamentare ed erano stati resi pubblicamente noti in epoca precedente all'inizio della presente legislatura.

Ora, la elezione del collega a deputato, la sua convalida senza opposizione alcuna da parte dell'Assemblea, la sua nomina a vicepresidente senza che fosse sollevata alcuna eccezione, sono fatti intervenuti con piena conoscenza degli elementi di valutazione oggi rievocati, e rendono perciò inammissibile un giudizio nelle forme instaurate dal deputato De Marzio, attraverso il suo atto e la sua giustificazione, così come lo rendono improponibile di fronte all'Ufficio di presidenza che non può erigersi a giudice di alcuno dei suoi membri.

Penso che ciascuno, in linea di responsabilità e di obiettività, al di fuori di ogni stato passionale per quanto rispettabile, interno ed esterno, si deve render conto della fondatezza e della legittimità di questo modo di porre il problema. Modo che non è ispirato a preoccupazioni di esimersi da responsabilità, ma è garanzia di giustizia per tutti, perché a tutti chiede di assumere nelle debite forme la propria responsabilità.

Pongo in votazione la proposta della sanzione della censura, con l'esclusione dall'aula per tre giorni, al deputato De Marzio.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della sanzione della censura, con l'esclusione dall'aula per tre giorni, al deputato Giuliana Nenni.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della sanzione della censura al deputato Cianca.

(È approvata).

Mi riservo, dopo una nuova istruttoria, di proporre eventuali sanzioni a carico del deputato Scarpa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONE

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Guerrieri Filippo, Gotti Angela, Rossi Paolo e Bettinotti:

« Istituzione della zona industriale di La Spezia » (1191).

L'onorevole Filippo Guerrieri ha facoltà di svolgerla.

GUERRIERI FILIPPO. La proposta di legge in esame è motivata da alcune considerazioni già illustrate nella relazione che l'accompagna. In primo luogo dalle condizioni economiche della provincia di La Spezia. Detta provincia ha una superficie di appena circa 884 chilometri quadrati, che è ricoperta per circa il 55 per cento da zone montagnose e per circa il 44 per cento da zone collinose; si tratta di un terreno roccioso, eroso dai torrenti e dai fiumi. Le sue strade non sono sufficienti sia in campo provinciale sia in campo comunale; insufficiente è anche il numero delle strade poderali e interpoderali. La proprietà è sminuzzata, divisa, frammentata. In questo territorio si contano 20.545 unità aziendali. Il reddito agricolo di questa provincia è ridotto agli estremi: dai dati si viene a conoscenza che per il reddito agricolo la provincia della Spezia occupa il novantesimo posto tra le consorelle in linea discendente. Ne consegue, onorevoli colleghi, uno spopolamento, continuo e incessante, delle zone montane: i contadini le abbandonano e scendono in città, creando così, ancora una volta, il grave fenomeno dell'urbanesimo, acuendolo anzi per quanto riguarda la città di La Spezia e diminuendo in tal modo la produzione agricola ed aumentando dall'altro la disoccupazione industriale.

È noto infatti che nelle industrie di La Spezia si contano oggi ben 16.000 unità di operai disoccupati; e il loro numero è in continuo aumento, senza alcuna speranza di diminuzione. Per vero nel settore industriale, in un certo periodo, si ebbe una certa fioritura: fu quando la città di La Spezia assunse il ruolo di prima piazzaforte della marina militare. Solo allora, accanto all'arsenale, sorsero delle grandi, medie e piccole aziende industriali che dettero lavoro a migliaia e migliaia di operai. Si trattava però di aziende e quali vivevano quasi completamente delle commesse dello Stato per la produzione bellica. Erano aziende collegate una con l'altra, così collegate che la sorte dell'una dipendeva dalla sorte dell'altra: la buona sorte dell'una doveva essere la buona sorte dell'altra, e la buona sorte di tutte fu il tempo di pace, la mala sorte fu il tempo di guerra.

Venuta la guerra, la città venne quasi completamente distrutta: essa è tra quelle che contano il triste privilegio di essere tra le prime in fatto di danni a causa di guerre. Gli stabilimenti militari, e anche non militari, vennero infatti duramente colpiti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Accanto alle rovine dirette della guerra bisogna annoverare anche quelle determinate dalle razzie dei tedeschi. Occorre infatti considerare che la provincia di La Spezia rimase per mesi e mesi quasi sulla linea del fronte, di guisa che i tedeschi portarono via dai suoi stabilimenti tutte le attrezzature ancora utilizzabili.

Ma alle rovine della guerra si aggiunsero inoltre quelle, economicamente più gravi, derivanti dall'applicazione del trattato di pace, poiché tale trattato, con le sue clausole atroci, ridusse la potenzialità della nostra marina militare nei limiti disastrosi a tutti noti e di conseguenza tolse ogni possibilità di ripresa alle locali industrie a produzione bellica che dagli ordinativi di essa marina avevano tratto il loro sorgere ed il loro sviluppo.

Venuta meno questa quasi esclusiva fonte di lavoro, La Spezia e la sua provincia non sono venute a trovarsi, come tutte le altre città, di fronte ad un processo puro e semplice — se pure gravoso — di ricostruzione o di ridimensionamento, ma di fronte ad un problema di necessità di nuove strutture industriali, di nuove ricerche di nuovo lavoro. Dove e come?

La provincia di La Spezia, in questo campo, ha fatto quello che ha potuto: la sua popolazione ha fatto quello che forse nessuna altra popolazione ha mai fatto. Mi permettano gli onorevoli colleghi di ricordare quei poveri contadini delle « cinqueterre », dei cinque comuni completamente isolati, senza vie di comunicazione, che hanno piantato le viti e seminato il grano tra sasso e sasso e così quelli della Valle del Vara; mi permettano i colleghi di ricordare i poveri operai delle miniere di Luni. L'unica ricchezza del sottosuolo della provincia era rappresentata dalle miniere lignitifere di Luni, le quali prosperarono fino a quando il loro sfruttamento fu conveniente, fino a quando il loro rendimento interessava l'economia di guerra; ma quando la guerra cessò, venne a mancare l'interesse economico al loro sfruttamento e centinaia di operai si trovarono senza lavoro. Questi operai tentarono di tutto per far risorgere l'attività della miniera: si costituirono persino in cooperativa, ridussero il salario, aumentarono le ore di lavoro ma non riuscirono nel loro intento.

Quindi, anche da questo lato, nulla è da rimproverarsi agli abitanti della provincia. Pensino gli onorevoli colleghi e pensi il rappresentante del Governo che la disoccupazione nella provincia si presenta in questi termini:

nel 1950 si contavano 13.811 unità disoccupate, nel 1951, 14.152, nel 1953, 16.118. Accanto alla disoccupazione crescente, è evidente si trova il termine contrapposto: quello della minore occupazione che era, nel 1936, di 30.230 unità, ridotte nel 1951 a 21.330. La tragica situazione economica finanziaria di La Spezia può anche essere desunta dalle cifre relative ai protesti cambiari che sono veramente alte. Pensi, onorevole rappresentante del Governo, che nel 1953 ci sono stati 18.342 protesti, per 813 milioni e 700 mila lire, dati questi che dimostrano che non si tratta di una crisi riguardante solo grandi industriali o grandi commercianti, ma che colpisce anche gente modesta, piccoli industriali, piccoli commercianti ecc., per cui la vita nella nostra provincia, tranne poche eccezioni di fortunati, è resa difficile per tutti.

Quindi a mio parere, come modesto rappresentante della provincia di La Spezia, i provvedimenti che sono stati richiesti si rendono assolutamente necessari; noi siamo anche in grado di poterli moralmente chiedere, perché la provincia di La Spezia ha sopportato e sopporta decorosamente la sua povertà senza eccessivo rumore o frastuono, e il suo nome è ricorso assai raramente in quest'aula, mentre i suoi bisogni sono urgenti e pressanti. Questi provvedimenti onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non rimarranno vani, andranno sicuramente a potenziare quel poco che è rimasto e a favorire le eventuali iniziative industriali che potranno essere prese o riprese. Noi abbiamo una buona zona marittima, abbiamo tutto un ambiente favorevole, un porto sufficientemente attrezzato, perché l'economia di La Spezia possa riattivarsi, e abbiamo infine una manodopera qualificata la quale ha sempre lavorato bene ed è disposta a qualsiasi sacrificio pur di guadagnarsi un pezzo di pane. Per queste considerazioni non riteniamo un privilegio il riconoscimento della zona industriale di La Spezia, noi invece lo riteniamo un contributo dato dal Governo ad una zona depressa come ben poche altre, che è stata particolarmente e nel modo anzidetto provata dalla guerra distruttrice. Noi crediamo che la concessione della richiesta zona industriale, per questo particolare suo aspetto, non potrà non trovare l'adesione di tutti, Governo e Parlamento. Altri hanno chiesto ed ottenuto, ad altre zone sono state concesse queste provvidenze, perché dunque non dovrebbero essere concesse anche a La Spezia?

Ripeto, se il Governo non prenderà i provvedimenti richiesti, noi non potremo

uscire dallo stato di disagio economico in cui ci troviamo; non solo, ma la situazione si aggraverà a tal punto che anche quelle poche industrie rimaste dovranno cessare la loro attività. A tale proposito va rilevata la situazione particolare nella quale oggi si trova la provincia di La Spezia il cui territorio confina con la zona industriale di Apuania, per cui i pochi stabilimenti industriali residuati sono tentati ed economicamente sollecitati a trasferirvisi, mentre altri stabilimenti non ci verranno.

Non ci lamentiamo delle provvidenze già concesse od in via di concessione, anzi manifestiamo tutto il nostro plauso per i benefici che sono stati concessi o che saranno concessi a favore di città come Terni, Livorno, Savona, che indubbiamente lo meritano. Siamo fratelli della stessa terra, abbiamo le stesse posizioni, parliamo lo stesso idioma che tutti ci accomuna, con alcuni abbiamo in comune persino il dialetto: non possiamo non esserne contenti, signori del Governo, per ragioni di necessità, di giustizia, di equità che non possono mai essere dimenticati da nessuno usate anche per noi un uguale trattamento. Spero che la Camera vorrà votare favorevolmente alla presa in considerazione della presente proposta di legge che ha un solo fine: quello di fare del bene e dare del lavoro ad una provincia che ne ha tanto bisogno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Filippo Guerrieri ha ricordato, la sua proposta di legge per l'istituzione di una zona industriale a La Spezia si aggiunge ad altre, già discusse o in corso di esame presso questo ramo del Parlamento. Senza voler fare dell'ironia, penso che per poco che si continui su questa strada, presto il nostro paese sarà tutto una zona industriale e raggiungeremo quell'effetto che raggiungerebbero degli spettatori mal provveduti a teatro quando, nell'intenzione di allargare il proprio campo visivo, si alzassero tutti contemporaneamente in piedi: le cose restano esattamente allo stesso punto di prima.

Pertanto questa nuova proposta di legge pone una necessità, che del resto i presidenti delle Commissioni finanza e tesoro ed industria hanno già da tempo avvertito: quella di esaminare questi provvedimenti non singolarmente, ma considerando il problema di fondo che la istituzione di una nuova zona industriale pone. Soltanto da questo

punto di vista, cioè tenendo conto della necessità di esaminare il problema nel suo complesso, penso sia opportuno prendere in considerazione la proposta di legge; ma sia ben chiaro fin d'ora che nel merito il Governo non può essere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Come la Camera ricorda, ieri ha parlato l'onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il largo interesse suscitato da questo disegno di legge è dimostrato dall'ampiezza della discussione, seria ed approfondita, che su di esso nei giorni scorsi si è svolta: ben 14 interventi si sono susseguiti, oltre a quello del relatore onorevole Bucciarrelli Ducci, al quale anche a me è particolarmente grato rivolgere una parola di ringraziamento e di compiacimento per la relazione così approfondita che per iscritto ha formulato e che ieri ha completato magistralmente nella sua esposizione verbale.

Non pochi, fra gli interventi che si sono susseguiti, sono andati ben al di là dei problemi specifici e contingenti di formulazione degli articoli del disegno di legge, per assurgere, nobilmente, ad elevate considerazioni sui problemi fondamentali dell'economia e del lavoro nel nostro paese, nell'attuale momento storico, e sul modo migliore di provvedere, con spirito di socialità e procedimenti adeguati, a realizzarne la soluzione migliore.

A tutti gli oratori intervenuti nella discussione, anche ai più accesi fra gli oppositori, il grazie del Governo per il largo contributo di idee che essi hanno voluto recare su una materia così appassionante e così delicata.

Dopo tale dibattito, a chi, a nome del Governo, ha l'onore di concludere la discussione, non resta che il compito di una sorta di riepilogo, tendente ad individuare i punti più importanti di dissenso su cui la Camera sarà chiamata a decidere, senza entrare naturalmente in tutte le questioni specifiche che più utilmente potranno essere esaminate, l'una dopo l'altra, in sede di emendamenti.

Anzitutto una osservazione preliminare, che può parere ovvia, ma è necessaria: quello in discussione è un disegno di legge di attuazione della Costituzione, e più precisamente del suo articolo 99. Lo hanno esattamente rilevato molti oratori, sia pure a diversi effetti, magari per trarne lo spunto, come ha fatto l'onorevole Venegoni, per procedere ad una spietata critica del Governo, responsabile sia dello stato di carenza costituzionale nel quale ci troviamo, sia di non so quante efferate, continue violazioni della nostra Carta costituzionale.

Sarebbe un fuor d'opera voler contraddire qui ad una ad una tali accuse, che non solo poggiano, nella loro massima parte, su presupposti di fatto del tutto arbitrari, ma hanno anche il difetto fondamentale di ascrivere *tout court* a colpa del Governo una situazione o una serie di situazioni di fatto che hanno origini e motivi del tutto diversi, nascenti dalle peculiarità delle vicende storiche degli ultimi anni e dall'evolversi dei rapporti di forza fra le varie correnti politiche. Cito ad esempio la mancata elezione dei giudici della Corte costituzionale.

Ma, a prescindere da ciò, mi sia consentito esprimere la mia alta meraviglia per aver sentito proprio da quel pulpito da cui si denuncia la carenza costituzionale sollevare delle questioni e deplorare che in questo specifico settore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro alla Costituzione si dia finalmente attuazione. Se carenze numerose ci sono, come si dice, sarà bene, mi sembra, colmarle ad una ad una. Dire di volerle colmare tutte d'un colpo è chiudere gli occhi per non vedere di fronte alle infinite esigenze della vita che oggi conduciamo; è voler fare del famigerato « tanto peggio, tanto meglio » il proprio principio ispiratore. Padroni voi, onorevoli colleghi della sinistra, se lo ritenete, di adottare quel principio: il Governo per suo conto non intende mettersi su questa via e desidera procedere, con doverosa cautela e con metodo graduale, alla concreta attuazione del precetto costituzionale che è oggi di scena, l'articolo 99. Sia nostra preoccupazione fondamentale, oggi, quella di attuarlo nel modo

migliore, sicchè risponda agli effettivi interessi del nostro paese e non deluda quelle aspettative dell'opinione pubblica, cui da tanti degli oratori intervenuti nel dibattito si è fatto qui riferimento.

Ma sotto un altro riflesso importa mettere in evidenza che quello che oggi discutiamo è un disegno di legge di attuazione della Costituzione. Non giovano qui concretamente richiami storici o di diritto comparato per delineare una figura ideale di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Questo può essere compito di studiosi o di docenti, non può essere compito di noi legislatori, che ci troviamo di fronte ad una Costituzione che già ci siamo data, e che dobbiamo fedelmente attuare. Possiamo quindi rinunciare ad ogni inutile digressione per tenere sotto gli occhi il dettato dell'articolo 99 e procurare di applicarlo nella sua lettera e nel suo spirito quanto meglio possibile. Era doveroso farlo presente, perchè forse qualcuno tra gli oratori intervenuti ha dimenticato questa necessità per abbandonarsi ad esercitazioni critiche, che possono essere bensì del più alto interesse teorico, ma sono prive di ogni significato agli effetti pratici legislativi, cui qui dobbiamo mirare.

Questo premesso, i problemi centrali che siamo chiamati a discutere sono quelli relativi da un lato alla composizione, dall'altro alle funzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Cominciamo dai primi: composizione. Il relatore ha riassunto chiaramente i criteri cui ci si ispira nel testo della Commissione, che poco si distacca da quello già votato durante la precedente legislatura in aula dal Senato della Repubblica e dalla Commissione competente di questo ramo del Parlamento. Orbene, contro questa composizione da parte di parecchi intervenuti si sono sollevate obiezioni specifiche, inerenti all'auspicata inclusione, in aggiunta ai membri previsti dal disegno di legge, di questo o di quell'altro membro rappresentante dell'una o dell'altra categoria. Così hanno fatto gli onorevoli Colitto, Storchi, Grimaldi, Colasanto ed altri. Non entro, al riguardo, in particolari. Se qualche piccola modifica dovrà farsi per colmare qualche eventuale lacuna o compiere qualche spostamento, la si farà, vedendo di volta in volta. Desidero però, sul piano generale, segnalare l'estrema cautela con cui ci si deve muovere in questo campo, per non turbare quella sudatissima posizione di equilibrio che, attraverso la composizione studiata, si è voluto realizzare. Bastano pochi spostamenti perchè tale equili-

brio sia turbato. Comunque, mi sia consentito esprimere il voto che il numero dei componenti non sia aumentato o almeno non sia aumentato in modo sensibile. In caso contrario, il pericolo di creare una terza Camera, la Camera economica o corporativa, accanto al Senato e alla Camera dei deputati, pericolo da tante parti segnalato, diventerebbe paurosamente attuale; d'altronde, un allargamento porterebbe evidentemente ad un rallentamento di lavoro e ad una minore efficienza dell'organo che vogliamo creare; non è questo certo il risultato al quale dobbiamo tendere.

Ma ben maggiore rilievo, sul piano generale, ha una critica massiccia formulata contro la distribuzione dei 66 seggi tra le varie categorie produttive e gli esperti, che in questo disegno di legge si è realizzata. Con varietà di espressioni, ma con univoco spirito demolitore, hanno tuonato gli oratori dell'opposizione conclamando la violazione del principio della proporzionalità nella rappresentanza delle varie categorie produttive e traendone lo spunto per imbastire per l'ennesima volta la favola del Governo servo dei capitalisti e nemico giurato delle classi lavoratrici. Così l'onorevole Venegoni ha parlato di una odiosa discriminazione in danno dei lavoratori, così l'onorevole Di Vittorio ha delineato il fosco quadro di un Governo pervaso solo dalla paura della forza delle masse, l'onorevole Santi ha deplorato un sacrificio e un'umiliazione che si vorrebbe imporre alle forze del lavoro, e via dicendo.

La infondatezza di una siffatta impostazione polemica è già stata dimostrata dal relatore. Io voglio qui mettere in rilievo, in aggiunta, come essa poggi esclusivamente su una serie di equivoci grossolani, che è bene chiarire.

Il primo è un equivoco terminologico, un equivoco di vecchia data, costantemente ricorrente, ma non per ciò meno deprecabile. Cosa si deve intendere per forze del lavoro? Dalla vostra parte, onorevoli colleghi di sinistra, si reputa che lo siano le forze dei lavoratori subordinati, ed esse soltanto. Ma a questa concezione, che io chiamo demagogica, occorre ribellarsi, perchè è assurda e oltraggiosa. Altrettanto nobile, degna di rispetto sul piano morale e feconda dal punto di vista produttivo, è l'opera di chi lavora in proprio come artigiano o professionista, come coltivatore dei propri campi o affittuario di terreni altrui, come dirigente di una propria impresa suscitatrice di iniziative feconde per la produzione, o come commerciante che esplica la sua insostituibile attività di veicolo degli scambi, o

come studioso proteso a quelle conquiste scientifiche che segnano la via ai progressi dell'umanità.

Onorevoli colleghi, quando l'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, non si riferisce solo al lavoro altamente benemerito dei braccianti, degli operai, degli impiegati, ma anche a quello dei contadini che sudano a coltivare quei campi che hanno ereditato dai loro avi; anche a quello degli artigiani, che nelle loro botteghe continuano una tradizione luminosa che non vogliamo si spenga; anche a quello degli artisti, che con le loro creazioni ci rendono più bella la vita e ci avvicinano a Dio; anche a quello degli scienziati, che con le loro ricerche ci rivelano le forze misteriose della natura e le asservono all'uomo; anche a quello dei professionisti, dei commercianti e via discorrendo. È dall'armonico comporsi delle quotidiane attività di tutti i settori — lavoratori autonomi e lavoratori subordinati — che nasce quel lavoro, che è assunto a *fundamentum Reipublicae* dell'Italia nostra, che mette al bando solo gli oziosi di professione e gli ignobili sfruttatori del lavoro altrui. (*Applausi al centro*).

Questo chiarito, è doveroso mettere in particolare rilievo quanto sia assurdo, in particolare, escludere per principio dalle forze del lavoro gli esperti che saranno chiamati a far parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Nei confronti di costoro, gli oratori dell'opposizione sono stati di una durezza spietata, e l'onorevole Maglietta in particolare è giunto ad affermare che i tecnici, che nascono sempre all'ombra di certe scuole, sono costituzionalmente inetti ad esprimere un'ansia di progresso sociale che non sono in grado di nutrire, in quanto, rappresentando le tendenze scientifiche dominanti, non possono essere che teorici al servizio del capitale, strumenti idonei soltanto ad aiutare i padroni a tutelare i loro deleteri interessi monopolistici.

No, onorevole Maglietta: gli esperti, gli studiosi, gli scienziati che saranno espressi dai consigli superiori o dalle accademie culturali, avranno un solo padrone, la loro scienza, e tale scienza metteranno a servizio della collettività per il suo progresso, come hanno fatto Pasteur e Fleming, Marconi e Fermi e infinite altre schiere di benemeriti dell'umanità. (*Approvazioni al centro*). E ciò ho detto a prescindere dal fatto che, per di più, quasi sempre quei tecnici saranno anche lavoratori subordinati nel senso più preciso della parola, dato che spesso saranno, con ogni probabilità, pro-

fessori universitari, e quindi avranno un loro datore di lavoro, lo Stato.

Non è quindi per nulla vero, onorevoli colleghi, che nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro le forze del lavoro siano sacrificate; è vero anzi il contrario, tanto che, in un recentissimo scritto dell'onorevole Paratore, che, come tutti i colleghi sanno, in questa materia è un'autorità particolarmente qualificata, si è sentita la necessità di difendere il disegno di legge dall'accusa, proveniente ovviamente da un'opposta sponda, di aver attribuito al lavoro una parte preponderante.

Che se poi volete un'altra testimonianza proveniente di una persona che non si potrà — almeno spero — tacciare di reazionaria, lasciate che io vi legga, onorevoli colleghi, quanto affermava durante la discussione al Senato l'onorevole Parri: « Il Governo, preparando il progetto in esecuzione della Costituzione, ha tenuto presenti soprattutto alcuni fra i compiti assegnati dalla Costituzione al Consiglio. Esso ha pensato a questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro soprattutto in funzione di Consiglio del lavoro e, quindi, ha inserito nella sua composizione una grande quantità di rappresentanti di categorie professionali e di interessi sezionali, oltre a certo numero di rappresentanti dell'amministrazione. Viceversa, pochissimi sono gli esperti. Ciò farebbe sì che il Consiglio potrebbe discutere più di problemi di lavoro che di problemi economici. A una tale interpretazione io formalmente mi opporrei ».

Così diceva l'onorevole Parri, la cui opinione, evidentemente, diverge alquanto da quella degli odierni oppositori.

Del resto, quando da parte dell'opposizione si vuole insistentemente parlare di rapporti numerici fra le categorie, che dovrebbero essere rispettati, si dimentica quale è la formulazione — nel suo attuale testo — dell'articolo 99 della Costituzione. In esso si dice che il Consiglio « è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa ».

C'era stata, bensì, alla Costituente, una proposta Di Vittorio, Bitossi e Bibolotti che vale la pena di ricordare: « Ai sindacati è riconosciuto il diritto di contribuire direttamente alla elaborazione di una legislazione sociale adeguata ai bisogni dei lavoratori e di controllarne l'applicazione mediante la costituzione di un Consiglio nazionale del lavoro, elettivo, nel quale saranno rappresentati il Governo e

le categorie produttrici in misura che tenga conto della loro efficienza numerica ».

Se questo testo fosse divenuto il testo della Costituzione in questa formulazione, allora — in parte — le eccezioni dell'opposizione avrebbero potuto essere riconosciute dotate di fondamento. Ma il testo attuale della Costituzione è l'articolo 99, di cui poco fa ho dato lettura, e non la proposta Di Vittorio, Bibolotti ed altri, che, nella sua formula, la Costituente non ritenne di poter accettare.

DI VITTORIO. Onorevole Lucifredi, c'è lo stesso concetto!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È diverso. Ho voluto appunto contrapporre i due testi per dimostrare che il concetto è diverso.

DI VITTORIO. No, è lo stesso.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Del resto, come bene hanno rilevato il relatore e alcuni oratori della maggioranza, la struttura del Consiglio nazionale non può e non deve essere impostata su basi paritetiche. Non deve essere il Consiglio un terreno di scontro in cui due gruppi contrapposti si urtino perché il più forte abbia a vincere, come bene ha osservato l'onorevole Storchi, facendo presente che i problemi del lavoro esso deve esaminare congiuntamente coi problemi generali della vita economica del paese, in una visione collettiva sociale.

Altrettanto bene l'onorevole Del Bo ha precisato che il Consiglio è per sua natura un istituto solidaristico, nel quale si deve realizzare la confluenza non solo degli interessi degli imprenditori e dei lavoratori, ma anche degli interessi dei lavoratori occupati rispetto a quelli disoccupati, degli interessi dei lavoratori delle zone più progredite rispetto a quelli dei lavoratori delle zone più arretrate, e via dicendo.

Era questa, del resto, l'idea magistralmente espressa dallo stesso onorevole Paratore nella sua relazione al Senato, nella quale si legge: « Certo non facile è stato per la Commissione l'esame delle norme che devono regolare la vita del nuovo istituto, anche per la necessità di evitare che esso divenga un'organo corporativo o una Camera di compensazione di singoli interessi contrastanti, o un'accademia di studiosi o una specie di parlamento degli interessi economici ».

Se in questo logico necessario ordine di idee si rimane, come si deve, non può non apparir chiaro come, salvi eventuali mutamenti nei particolari, l'odierna composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sia armonica ed adeguata.

Per concludere sulla composizione, devo accennare al problema dell'incompatibilità che, con tanta passione, ha formato oggetto dello studio e del discorso dell'onorevole Del Fante, il quale non è soddisfatto della disposizione contenuta nell'articolo 5, terzo comma, ove si dice che la qualità di membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è incompatibile con quella di membro del Parlamento.

L'onorevole Del Fante ha a lungo parlato di questo problema, intendendo dimostrare che questa incompatibilità sarebbe addirittura incostituzionale, e per di più illogica, perchè tornerebbe a tutto detrimento dello stesso Parlamento, del quale rappresenterebbe una specie di diffamazione, quasi sul presupposto che nel Parlamento non vi siano persone competenti in materia di economia e di lavoro.

Ebbene, onorevole Del Fante, io devo dirle che può anche essere che sul terreno puramente costituzionale non vi siano degli ostacoli insormontabili alla compatibilità che lei chiede; però sul terreno logico questi ostacoli vi sono e sono — a mio modesto avviso — evidenti, e ciò per tutta una serie di considerazioni, la prima delle quali è questa: che essere consulenti di se stessi sarebbe ben strana cosa. Poichè questo organo, che stiamo per creare, ha per suo compito quello di dare pareri al Parlamento, non è di parlamentari che deve essere composto, perchè la opinione dei suoi membri il Parlamento la sente nel suo interno, non ha bisogno di sentirselo dire dal di fuori, attraverso un apposito organo che con essi si voglia comporre.

DEL FANTE. Organo ausiliario vuol dire di rinforzo: seconda, terza linea del grosso; vuol dire consiglio tecnico agli ordini del Governo e delle Camere.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vede, onorevole Del Fante, la Camera ha tutta una serie di suoi organi, per esempio le Commissioni, ma sono suoi organi interni, sono la stessa Camera, non sono organi ausiliari della Camera. Per essere ausiliario questo organo deve essere qualcosa che con la Camera non si confonda, ma se ne distingua.

Ma aggiungo a questa contraddizione di carattere logico, che mi sembra insuperabile, che vi sono anche ragioni di ordine pratico, di ordine tecnico, che portano a ritenere deleteria una disposizione che si volesse introdurre per creare quella compatibilità che l'onorevole Del Fante desidera.

Onorevole Del Fante, i membri del Parlamento hanno molto, molto lavoro (ed ella

lo sa) se vogliono attendere degnamente alle loro funzioni; non diamo ad essi un nuovo motivo di distaccarsi dall'esercizio delle funzioni per cui sono eletti immettendoli in un altro organo, che, per essere un organo serio, così come noi lo vogliamo, deve essere anch'esso un organo che lavori, un organo che lavori con intensità, e non un *fainéant*, come un collega di opposizione, con una fosca previsione che io respingo, ha avuto occasione di dire in questo dibattito.

DEL FANTE. Riformiamo la Costituzione.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Posso assicurarle che, per stabilire questa incompatibilità, di riformare la Costituzione non vi è proprio alcun bisogno. E, onorevole Del Fante, quando uno, come lei, con tanta passione si dedica all'esercizio delle sue funzioni qui dentro, stia certo che la parte sua la fa sufficientemente, anche se il suo contributo tecnico non potrà darlo, in ipotesi, domani, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Concluso quindi quanto relativo alla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, più rapido può essere il discorso per i problemi relativi alle funzioni del Consiglio stesso. Sono problemi assai delicati perchè — come bene ha messo in evidenza l'onorevole Colitto — si tratta di vedere come il Consiglio possa inserirsi in un sistema di governo parlamentare come il nostro e fino a qual punto ne modifichi la struttura tradizionale. Peraltro il disposto dell'articolo 99 che dobbiamo attuare segna chiaramente la via sulla quale si deve procedere.

Hanno rilevato parecchi tra gli oratori intervenuti nella discussione, anche fra gli appartenenti ai partiti di maggioranza, come gli onorevoli Rapelli, Pastore e Simonini, che bisogna aver fiducia nel nuovo organismo, espressione delle forze del lavoro, e dare ad esso un'ampiezza tale di attribuzioni da elevarne la dignità e il prestigio, consentendo di riconoscere per suo tramite alle forze del lavoro un esplicito diritto di presenza nella formulazione degli indirizzi economici e sociali che devono guidare il paese, come si afferma nell'ordine del giorno Pastore.

Su ciò, onorevole Pastore, ci troviamo perfettamente d'accordo. Sarebbe inutile l'istituzione di un organo che non fosse vitale e su cui non potesse incentrarsi una feconda attività. Però mi sembra chiaro che tale attività non possa non mantenersi nei margini consentiti dall'articolo 99.

Da ciò discende in primo luogo che l'attività di questo organo ausiliario — come lo

chiama la Costituzione — deve mantenersi nei limiti di un'attività consultiva, quale si addice ad un organo di consulenza, sia pure dotato di particolari poteri, quale l'iniziativa legislativa, di cui parla al terzo comma l'articolo 99. Va dunque esclusa ogni sua potestà deliberativa, va del tutto bandita ogni idea di fare di esso una terza camera, la terza camera economica che si affianchi alle due politiche. Una deviazione in tal senso sarebbe pericolosissima.

E perchè non si dica anche qui, onorevoli colleghi di sinistra, che è un Governo di reazionari nemici del popolo quello che questo afferma, lasciate che io vi legga quanto ha dichiarato al Senato un senatore della vostra parte, che credo di poter definire l'anti-reazione in persona, l'onorevole Lussu. Mi pare che non sia un nome sospetto. Ebbene l'onorevole Lussu così si è espresso al Senato: « Ho molte perplessità su questo disegno di legge, nè so come in pratica potrà funzionare il nuovo istituto e se costituirà un aiuto per il Parlamento, perchè potrebbe anche intralciarne l'opera. Il mio intervento è mosso da una preoccupazione politica, cioè dal timore che il nuovo organo possa contribuire a deprimere il nostro istituto parlamentare; quindi è necessario concepire l'istituto in termini ristretti e non ampi, limitarne le funzioni nella legge istitutiva ».

LIZZADRI. Però, non vi devono essere più rappresentanti di padroni che rappresentanti di operai. Ella ha citato l'onorevole Lusso solo per la parte che le fa comodo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Lizzadri, ella è arrivato troppo tardi. Del problema che ella richiama ho parlato mezz'ora fa.

Contenere le attribuzioni del Consiglio nazionale nei loro giusti limiti, pertanto, non è cedere a misteriose paure o a impulsi forcaioli: è soltanto applicare la Costituzione e difendere, come dobbiamo, le prerogative inalienabili del Parlamento.

Attività consultiva, quindi, ed in tal senso dispone l'articolo 8 del disegno di legge. Ma qui sorge il quesito: parere facoltativo o parere obbligatorio?

A favore di quest'ultimo varie voci si sono levate e con argomenti tutt'altro che privi di un profondo significato politico, come l'onorevole Pastore in modo particolare ha voluto sottolineare. Senonchè, pur ciò riconoscendo, ritengo che il concetto del parere obbligatorio non possa accettarsi, sia per ragioni di costituzionalità, sia per ragioni di merito.

Ragioni di costituzionalità. Si inserirebbe nel procedimento di formazione della legge, quale è delineato dagli articolo 70 e seguenti della nostra Costituzione, un nuovo procedimento intermedio, una nuova fase, un nuovo elemento costitutivo, e precisamente questo obbligatorio parere, senza il quale al Parlamento non sarebbe dato legiferare. Orbene, onorevoli colleghi, modificare il procedimento di formazione della legge non si può se non attraverso un disegno di legge di carattere costituzionale, votato con le modalità di procedura stabilite dall'articolo 138 della Costituzione.

Pertanto, se di un parere obbligatorio si dovesse parlare, sarebbe necessaria la procedura della revisione costituzionale. A questo riguardo mi sia consentito dire di passaggio all'onorevole Colitto che ho molti dubbi sulla sopravvivenza, dopo la nuova Costituzione, di quella norma sul parere obbligatorio del Consiglio di Stato e della Corte dei conti sui disegni di legge relativi alla loro composizione che egli ha citato come unico esempio, oggi, di parere obbligatorio inserito nell'*iter* di formazione delle leggi. Per mio conto le norme che quel parere disponevano sono state abrogate direttamente con l'entrata in vigore della Costituzione.

Ma, a parte le ragioni di costituzionalità, vi sono anche motivi di opportunità. Mi sia consentito appellarmi qui ancora una volta alle parole dell'onorevole Parri, il quale così diceva davanti al Senato: « Mi sembra che l'obbligatorietà possa essere più pericolosa che utile, posto che bisogna pur sempre tener presente che si tratta di un organo tecnico. Non vorrei che si arrivasse ad imbarazzare il lavoro sia del Governo che del Parlamento in materia di secondaria importanza, in cui il semplice buon senso può suggerire se il parere del Consiglio possa essere utile o riuscire superfluo ».

È singolare che, mentre si parla tanto di sveltire l'ingranaggio di formazione delle leggi, che tutti riteniamo un po' troppo arrugginito, si pensi al tempo stesso di appensantirlo ancora di più, ponendo un'intollerabile remora anche in quei casi in cui, in ipotesi, ragioni di urgenza esigano una rapidissima approvazione delle norme legislative.

Dunque, a mio avviso, parere obbligatorio no. Ma egualmente mi sembra si possa venire incontro alle esigenze politiche che sono state così autorevolmente interpretate qui da taluni oratori, portando a integrale applicazione quanto nell'ultimo comma dell'articolo 99 è detto in merito alla potestà di iniziativa del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Consiglio nazionale e al potere che esso ha di contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale, secondo i principi e dentro i limiti stabiliti dalla legge. Un eventuale emendamento che, in questo spirito, sia proposto, incontrerà il consenso del Governo, ben lieto se per questa via potrà una volta di più dimostrare il suo vivo desiderio di venire incontro alle aspirazioni dei lavoratori italiani.

Onorevoli colleghi, concludo. Con questa legge, noi istituimo quel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che l'onorevole Tosato all'Assemblea Costituente ebbe a definire il « cervello economico della nazione ». Lo istituimo con fede, non per un formale ossequio alla volontà della Costituzione; lo istituimo con quella fede che ha portato l'onorevole Rapelli a concludere il suo appassionato intervento affermando che il nuovo organismo può contribuire potentemente a fare dei lavoratori degli uomini liberi e responsabili; con quella stessa fede con cui il venerando senatore Paratore ha scritto in questi giorni che il Consiglio nazionale, nel suo significato, può segnare un'epoca. Perciò vogliamo dargli tutto il prestigio dovuto, perciò auspichiamo, con tutto il cuore, che gli uomini che dovranno compirlo sappiano essere all'altezza del compito immane che li attende e si conquistino quindi con la loro stessa opera quel credito di fronte all'opinione pubblica, che farà convergere sul Consiglio l'attenzione e l'attesa dei cittadini.

Se così sarà — e lo sarà certamente — avremo in questo Consiglio un possente stimolo all'azione per il progresso sociale che, con il suo concorso, Governo e Parlamento potranno svolgere in modo più efficiente, più rapido e più penetrante, al fine auspicato di potenziare la nostra economia e di elevare il tenore di vita del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che la legge sulla istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro deriva da una esplicita norma della Costituzione;

rilevato che la Costituzione su cui si fonda la Repubblica è nella lettera e nello spirito chiaramente ispirata ai principi di una consapevole democrazia politica e sociale (vedi articolo 1 della Costituzione);

affermato che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riconoscendo alle forze del lavoro un esplicito diritto di presenza nella formulazione degli indirizzi economici e sociali che devono guidare il paese, è da ritenersi uno dei fondamentali pilastri cui si fonda la nuova democrazia italiana,

afferma

essere indispensabile assegnare al costituendo Consiglio titoli di più marcato prestigio, primo tra i quali il diritto di essere obbligatoriamente consultato su tutti i provvedimenti legislativi che investono la materia cui fa esplicitamente riferimento la Costituzione.

PASTORE, SCALIA, BUTTÈ, BIAGGI, MARTONI, CALVI, DRIUSSI, COLLEONI, CAVALLARI NERINO, GALLI, ZANIBELLI, PAVAN, GITTI, COLASANTO, CAPPUGI.

La Camera,

considerata l'importanza della vitivinicoltura nazionale nei suoi aspetti di assorbimento di milioni di lavoratori, di utilizzazione di estese superfici collinari che non permettono altre coltivazioni ugualmente capaci di impiego di mano d'opera e di reddito e di difesa di uno dei prodotti essenziali dell'agricoltura italiana;

ritenuta la necessità che i problemi della vitivinicoltura nazionale siano esaminati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con la diretta partecipazione di persone particolarmente esperte nella materia la quale, nelle attuali condizioni di progresso tecnico e di concorrenza internazionale, esige continui pronti adeguamenti legislativi alla evoluzione dei tempi,

fa voti

che tra gli esperti da nominarsi a sensi dell'articolo 2, lettera g), ultimo capoverso, sia scelto un tecnico vitivinicolo da designarsi dall'Accademia nazionale della vite e del vino.

BRUSASCA.

La Camera,

ritenuto che l'estensione del territorio soggetto a bonifica, che misura oltre il terzo della superficie agraria forestale del paese, giustifica ed esige l'intervento nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro di persona che rappresenti i bonificatori e gli organi tecnico-giuridici della loro attività;

che tale intervento è giustificato anche dalla specialità dei problemi che la bonifica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

presenta, per la tecnica che richiede, per i problemi finanziari che propone e i rischi che incontra, così che non può non essere considerata distintamente dalle normali attività agricole,

esprime il voto

che nella composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, uno dei rappresentanti assegnati alle categorie agricole sia designato, in rappresentanza dell'attività di bonifica, dalla Associazione nazionale delle bonifiche e delle irrigazioni.

CERVONE.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUCIFREDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ho già fatto riferimento, nel mio intervento, all'ordine del giorno Pastore. Desidero riaffermare nel modo più preciso che il Governo riconosce (come si dice nell'ordine del giorno) « alle forze del lavoro un esplicito diritto di presenza nella formulazione degli indirizzi economici e sociali che devono guidare il paese »; il Governo riconosce che il Consiglio nazionale è uno « dei fondamentali pilastri su cui si fonda la nuova democrazia italiana ».

Il Governo assicura che, per attribuire al Consiglio nazionale il massimo prestigio, si adopererà con tutto l'impegno. Ho già detto però che non può accettarsi il concetto del parere obbligatorio, ma che si possono trovare strumenti egualmente idonei per assicurare la realizzazione di quelle finalità cui tende l'ordine del giorno.

Pertanto, con questa riserva circa il parere obbligatorio, il Governo è lieto di accettare l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brusasca, che si riferisce all'importanza della vitivinicoltura nazionale nei suoi aspetti di assorbimento di milioni di lavoratori, e chiede che tra gli esperti da nominarsi ai sensi dell'articolo 2, lettera g), ultimo capoverso, sia scelto un tecnico vitivinicolo da designarsi dall'Accademia nazionale della vite e del vino, debbo dire che il Governo è perfettamente persuaso, e l'onorevole Brusasca lo sa, della larghissima importanza che nel quadro dell'economia nazionale ha la vitivinicoltura, che dà lavoro a tante e tante migliaia di italiani e che rappresenta un elemento di produzione notevolissimo e che dev'essere ad ogni costo

tutelato. Evidentemente, impegni precisi a che un esperto debba essere scelto in questo campo, non possono essere presi, però, quando sarà il momento della designazione degli esperti, non si mancherà di tener presente il voto formulato dall'onorevole Brusasca.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Cervone, debbo dare una risposta analoga a quella che ho fornita per l'ordine del giorno Brusasca. È evidente che, soprattutto nella fase attuale della nostra economia agricola, le zone di bonifica hanno una importanza veramente eccezionale. Tuttavia, non mi sento in questo momento di poter assumere un impegno preciso nel senso auspicato dall'onorevole Cervone, e cioè che uno dei rappresentanti assegnati alle categorie agricole sia designato dalla Associazione nazionale delle bonifiche e delle irrigazioni. In sede di applicazione, questa esigenza, che a me sembra estremamente ovvia, potrà trovare il suo soddisfacimento.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Pastore?

PASTORE. Ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo e sono lieto che l'ordine del giorno sia stato accolto per quella parte che in sostanza premeva a me e agli altri firmatari, e cioè l'affermazione del prestigio, dell'importanza e del valore che ha il nuovo organismo che ci apprestiamo ad istituire. Ho anche ascoltato le obiezioni dell'onorevole rappresentante del Governo circa la richiesta obbligatorietà del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e, in base alle indicazioni dateci dall'onorevole Lucifredi, ho voluto rileggere gli articoli cui egli si riferiva, e mi sono convinto della fondatezza dei rilievi che egli ha esposto.

Il problema era quello di adottare le forme per conferire l'invocato prestigio al nuovo organismo. Pertanto, al fine di realizzare questo obiettivo, io trasformerò il mio ordine del giorno in emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Brusasca?

BRUSASCA. Signor Presidente, non insisto sulla votazione del mio ordine del giorno. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di far sì che le assicurazioni che egli ha dato, anche se non costituiscono un vincolo, rappresentino, però, un vero impegno morale da parte del Governo nel momento in cui si dovrà fare la scelta di questi otto esperti.

Onorevole Lucifredi, ella ha parlato di migliaia di lavoratori: sono, invece, parecchi milioni gli addetti alle attività dirette e connesse alla vitivinicoltura nazionale, la quale procura i mezzi di vita a 12 milioni di italiani. Questa cifra indica l'importanza sociale di questo settore dell'economia nazionale che deve, perciò, avere un suo rappresentante nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Cervone?

CERVONE. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

È costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro previsto dall'articolo 99 della Costituzione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto di:

a) cinque rappresentanti dei lavoratori dell'industria; tre rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura; due rappresentanti dei lavoratori del commercio; tre rappresentanti dei lavoratori dei trasporti, fra cui uno in rappresentanza dei lavoratori dei trasporti marittimi e aerei; un rappresentante dei lavoratori del credito; un rappresentante dei lavoratori dell'assicurazione; due rappresentanti di dirigenti d'azienda; un rappresentante dei lavoratori della pesca;

b) due rappresentanti dei professionisti; tre rappresentanti dei coltivatori diretti (partecipanti, mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari); tre rappresentanti delle attività artigiane; tre rappresentanti delle cooperative di produzione e di consumo;

c) quattro rappresentanti delle imprese industriali, scelti in modo che sia garantita la rappresentanza della piccola, della media e della grande industria; due rappresentanti delle imprese agricole; due rappresentanti delle imprese commerciali; due rappresentanti delle imprese di trasporto, fra cui uno in rap-

presentanza dei trasporti marittimi ed aerei; un rappresentante degli istituti di credito ordinario; un rappresentante delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno; un rappresentante delle imprese di assicurazione; un rappresentante degli imprenditori della pesca;

d) un rappresentante delle imprese municipalizzate;

e) un rappresentante dell'I.R.I.;

f) due rappresentanti degli enti pubblici a carattere nazionale operanti nel campo della previdenza,

g) diciannove persone particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali rispettivamente designate:

1°) sette, dai Consigli superiori di statistica, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, nonché dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, dall'Unione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, anche al di fuori dei propri componenti;

2°) quattro, dall'Unione accademica nazionale;

3°) otto dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Ieri, rispondendo ai vari oratori, feci presente che, partendo dal testo predisposto dalla Commissione e nel presupposto che esso dovesse costituire la base di un'intesa, non sarei stato contrario ad accettare qualche suggerimento che in seno alla Commissione speciale ed in Assemblea è stato formulato da alcuni colleghi.

Poiché si lamentava, in verità in tono troppo accentuato, una sproporzione tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli delle categorie padronali, ho predisposto un nuovo testo in forza del quale i rappresentanti dei lavoratori subordinati da 18 sono elevati a 24, quindi con un aumento di 6 unità; i rappresentanti dei lavoratori autonomi sono elevati da 11 a 13, con un aumento di due unità; i rappresentanti delle imprese private sono aumentati da 14 a 16.

Pertanto, i lavoratori subordinati e quelli autonomi potranno contare su 37 rappresentanti, mentre le imprese private e quelle pubbliche, comprendendo anche quelle a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

carattere nazionale, avranno 20 rappresentanti. In tal modo sarebbe notevolmente migliorata nel senso auspicato la proporzione tra i vari rappresentanti: se questo testo venisse approvato, molti degli emendamenti presentati cadrebbero o rimarrebbero assorbiti.

Il nuovo testo dell'articolo 2 risulterebbe così formulato:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto di:

a) sette rappresentanti dei lavoratori dell'industria; cinque rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura, compresi i mezzadri; tre rappresentanti dei lavoratori del commercio, di cui uno del turismo; tre rappresentanti dei lavoratori dei trasporti, fra cui uno in rappresentanza dei lavoratori dei trasporti marittimi ed aerei; due rappresentanti dei lavoratori del credito; un rappresentante dei lavoratori dell'assicurazione; un rappresentante dei lavoratori della pesca; due rappresentanti di dirigenti d'azienda;

b) due rappresentanti dei professionisti; cinque rappresentanti dei coltivatori diretti (compartecipanti, piccoli affittuari e piccoli proprietari); tre rappresentanti delle attività artigiane; tre rappresentanti delle cooperative di produzione e di consumo;

c) quattro rappresentanti delle imprese industriali, scelti in modo che sia garantita la rappresentanza della piccola, della media e della grande industria; tre rappresentanti delle imprese agricole; due rappresentanti delle imprese commerciali; tre rappresentanti delle imprese di trasporto; un rappresentante delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno; un rappresentante delle imprese di assicurazione; un rappresentante degli imprenditori della pesca;

d) un rappresentante delle imprese municipalizzate;

e) un rappresentante dell'I. R. I.;

f) due rappresentanti degli enti pubblici a carattere nazionale operanti nel campo della previdenza;

g) diciannove persone particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali rispettivamente designate:

1°) otto, dai Consigli superiori di statistica, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, nonché dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, dall'Unione delle camere di

commercio, industria e agricoltura, anche al di fuori dei propri componenti;

2°) tre, dall'Unione accademica nazionale;

3°) otto, dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Penso che da parte del relatore si sia fatto tutto il possibile per accogliere anche le richieste avanzate da vari colleghi e da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, in modo da poter trovare un punto di convergenza e di consenso, e quindi risolvere nel modo migliore il tormentoso e tormentato problema della costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Ringrazio il relatore dello sforzo che ha fatto, e che spero continuerà a fare, per cercare di venire incontro alle istanze avanzate dai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali. Riterrei opportuna, signor Presidente, una breve sospensione della seduta per avere la possibilità di esaminare il nuovo testo predisposto dal relatore e procedere ad una rapida consultazione fra i presentatori dei vari emendamenti e fra i vari gruppi, con la speranza di giungere alla formulazione di un testo che possa essere accettato da tutti.

PRESIDENTE. La sua proposta è ragionevole, ma prima di porla in votazione desidero prospettare un'altra alla Camera.

Se la Camera lo consente, credo che sarebbe più opportuno procedere all'esame e alla votazione degli altri articoli, rinviando l'esame dell'articolo 2 a fine seduta o eventualmente a domani.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Aderei alla sua proposta, signor Presidente, perché ritengo opportuno interpellare i presentatori dei vari emendamenti, dei quali soltanto pochi rimarrebbero ancora in piedi dopo che i presentatori avessero preso visione del mio nuovo testo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Osservo che anche su qualche altro articolo è possibile trovare soluzioni di compromesso. Come ella, signor Presidente, ha potuto constatare, il suggerimento avanzato dall'onorevole Pastore, di stabilire la obbligatorietà del parere del Consiglio su determinati provvedimenti legi-

slativi, non è stato accolto dal Governo per le ragioni esposte dall'onorevole Lucifredi.

Ritengo che vi può essere una soluzione intermedia fra i due estremi: parere obbligatorio e parere soltanto a richiesta di una delle Camere o del Governo; e cioè che il Consiglio possa esprimere il parere anche su disegni di legge per cui non è interpellato.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, l'onorevole Pastore mi ha fatto ora pervenire il testo preciso del suo emendamento all'articolo 8: « Il Consiglio può altresì contribuire alla elaborazione della legislazione sulle materie di cui al primo comma facendo pervenire al Parlamento ed al Governo le osservazioni e le proposte che ritiene opportune ».

Mi pare che corrisponda sostanzialmente al suo pensiero.

DI VITTORIO. Questo emendamento, nella sostanza, coincide con la mia proposta. Ciò dimostra che è possibile raggiungere l'accordo non soltanto sull'articolo 2, ma anche su altre questioni.

PRESIDENTE. È esatto: ma la mia proposta tende a sgombrare il campo dagli articoli sui quali non esistono divergenze, accantonando gli altri, che comportano discussioni alle quali possano seguire soluzioni concordate.

DEL FANTE. Signor Presidente, l'articolo 2 è anticostituzionale ed antigiridico. Non si può procedere alla nomina di membri fuori del Parlamento, perché l'articolo 99 della Costituzione sarebbe in tal modo violato.

Noi stiamo discutendo un disegno di legge sbagliato alla base. È un busto senza testa e senza piedi. In definitiva è tutto da riformare. Noi parliamo degli articoli e ancora dobbiamo vedere se sussistono le fondazioni per erigere l'edificio.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, ella potrà svolgere i suoi emendamenti allorché si passerà alla discussione dell'articolo 2, che per ora, non sorgendo opposizioni, si considera rinviata.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Fino all'entrata in vigore della legge per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, la designazione dei membri di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo precedente

è richiesta, per ciascuna delle categorie ivi indicate, alle esistenti organizzazioni sindacali in misura che tenga conto della loro importanza.

Per i rappresentanti dei professionisti la designazione è richiesta agli ordini nazionali dei professionisti scelti, di volta in volta, dal Ministro di grazia e giustizia.

La designazione dei membri di cui alla lettera e) ed alla lettera g), nn. 1° e 2°, dell'articolo precedente è richiesta a ciascuno degli enti ivi indicati.

Per i membri di cui alla lettera f) dell'articolo precedente, la designazione è richiesta ai Consigli di amministrazione degli enti pubblici scelti di volta in volta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale fra quelli operanti nel campo della previdenza sanitaria e assicurativa.

Le richieste delle designazioni di cui ai precedenti commi secondo, terzo e quarto sono fatte a cura dei ministri competenti.

Qualora tali designazioni non vengano effettuate nel termine di trenta giorni dalla richiesta, il Consiglio dei ministri, su proposta del suo Presidente, provvederà alla designazione d'ufficio.

Nel caso che la mancanza della designazione derivi da disaccordo fra le organizzazioni interessate sulla ripartizione dei rappresentanti, il Presidente del Consiglio dei ministri, scaduti i trenta giorni, convocherà le organizzazioni stesse per comporre il dissenso; in caso di insuccesso del tentativo, la designazione sarà effettuata dal Consiglio dei ministri a termini del comma precedente ».

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, esiste un mio emendamento all'articolo 2, che potrebbe venire pregiudicato dalla votazione dell'articolo 3. Infatti, io sostengo che la nomina di alcuni membri sia demandata al Presidente della Repubblica senza la designazione del Consiglio dei ministri e che un'altra parte sia designata direttamente dalle organizzazioni sindacali. Nell'articolo 3, invece, si dà per pacifico la designazione da parte Presidente del Consiglio per tutti.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, potremmo lasciare in sospenso anche l'articolo 3.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Si dia lettura dell'articolo 4:

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro è nominato, al di fuori dei membri indicati nel precedente articolo 2, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio elegge nel proprio seno due vicepresidenti.

Il Presidente e i vicepresidenti costituiscono l'ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. All'articolo 4 l'onorevole Del Fante ha presentato un emendamento, già svolto, soppressivo del primo comma, e tendente a sostituire il secondo comma col seguente:

« Il Consiglio elegge nel proprio seno il presidente e due vicepresidenti ».

DEL FANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, ella ha già svolto il suo emendamento.

DEL FANTE. Volevo solo ricordare, signor Presidente, che questo è regime democratico e dobbiamo democraticamente agire, in conformità alla Costituzione. Sovrano è il popolo, è il popolo che vota, è il popolo che sceglie e manda al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro coloro che hanno riportato maggiori suffragi.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo emendamento?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. E quello del Governo?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Egualmente contrario.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Noi riteniamo che l'emendamento Del Fante conferisca un maggior senso di responsabilità e di democraticità al Consiglio. Pertanto, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Del Fante, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5:

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Per la nomina a Presidente e a membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è necessario avere la capacità dei diritti civili e politici.

La perdita del godimento dei diritti civili o politici comporta di diritto la decadenza dalla carica. La decadenza è dichiarata nella stessa forma prevista per l'atto di nomina.

La qualità di membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è incompatibile con quella di membro del Parlamento.

Ai membri del Consiglio spetterà una diaria di presenza, oltre il rimborso delle spese.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante ha proposto un emendamento, già svolto, soppressivo del terzo comma.

Pongo in votazione i primi due commi dell'articolo 5.

(*Sono approvati*).

Onorevole Del Fante, ella mantiene il suo emendamento?

DEL FANTE. Lo mantengo, signor Presidente. Noi stiamo facendo dell'autolesionismo senza accorgercene! Si è arrivati alla elaborazione dell'articolo 99 della Costituzione faticosamente, dopo l'intervento di moltissimi costituenti, che si sono contesi perfino la virgola, e si vuole adesso annullare d'un tratto quel lavoro. L'articolo 99 suona: « Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa ».

Abbiamo gli esperti e i rappresentanti di tutte le categorie produttive, di tutti i settori attivi umani, a Montecitorio e a palazzo Madama.

Il Consiglio è organo di consulenza delle Camere: il che significa che è il Consiglio tecnico di consulenza, come il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

In definitiva, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è un ente integrativo, un ente di perfezionamento degli organi ausiliari.

Ecco perchè la Costituzione non è fatta coi piedi, come qualcuno afferma, ma col cervello e con una fatica di cui bisogna pur tenere conto.

L'articolo 99 dice poi: « Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione

della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge ». Il che significa che non i lavoratori del braccio possono avere iniziativa legislativa, ma la possono avere gli onorevoli Pastore e Cappugi, che sono loro diretti e legittimi rappresentanti, la possono avere gli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri, la possono avere gli esperti, i competenti che dirigono e guidano i lavoratori verso il progresso, verso una nuova civiltà! A meno che voi non vogliate mettere le braccia al posto del cervello e dire che le leggi debbano farsi con le braccia! Se il capo del mio gruppo mi dicesse di votare contro la mia coscienza, giuro che non voterei e gli direi il motivo.

Noi così ci suicidiamo; la Camera finirà di esistere. Diamo l'iniziativa legislativa agli analfabeti? Sono un costruttore, un industriale ed ho conosciuto perciò molte migliaia di lavoratori; pagate loro una giusta remunerazione, diamo loro il lavoro, diamo una casa a tutti gli italiani, ma lasciamoli in pace, non sovraccarichiamoli. Chi nomina i membri di questo Consiglio? Dove è la legge che provvede alla nomina? Come fate a violare tanto evidentemente l'articolo 99 della Costituzione? Dovete riformare la Costituzione semmai. Stimo l'onorevole Paratore, ma tutti possono sbagliare. A ben poca cosa si riduce la maggioranza se si limita solo ad alzare la mano senza entrare nel merito del bene e del male. Dove andrà a finire l'Italia? Così non si deve fare. Non dobbiamo camminare a questo modo, perchè se domani faremo le elezioni libere dei rappresentanti del Consiglio nazionale, la maggioranza (io sono abituato a dire tutta la verità) l'avrà l'onorevole Di Vittorio, come ce l'ha nei sindacati italiani, in senso assoluto.

Quindi, vi prego, non facciamo questo atto sconsiderato. Aiutiamoci a vicenda, altrimenti vi pentirete, perchè avrete fatto presiedere il Consiglio da chi di economia, di lavoro e di problemi tecnici se ne intende tanto quanto io di scienza medica. Noi abbiamo discusso questi problemi con una grande semplicità. Mi appello alla vostra coscienza, alla giustizia che farete e soprattutto al bene del popolo italiano, se vi interessa. Rinviemo l'esame del disegno di legge. Andiamo a consultare persone oneste e competenti affinché possano giudicare e guidare noi nella deliberazione di questo organo importante, che dovrà decidere delle sorti d'Italia, del progresso scientifico e tecnico del paese. Non decidete con una alzata di mano, che può costarvi cara.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 5?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. In sede di replica ho detto i motivi per i quali la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ho già manifestato i motivi per i quali ritengo che l'emendamento debba essere respinto.

SANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. In sede di Commissione, pur dichiarandoci favorevoli in linea di massima al principio della incompatibilità, noi avevamo chiesto una deroga, sia pur limitata, allo scopo di consentire la partecipazione di alcuni deputati, ad esempio sindacalisti, ai lavori del Consiglio. La nostra proposta non è stata accolta. D'altra parte non mi sento di arrivare alle conclusioni dell'onorevole Del Fante, e pertanto noi dichiariamo che su questo punto ci asteniamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 5, avvertendo che l'onorevole Del Fante ne propone la soppressione.

(È approvato).

Passiamo ai restanti due commi.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Approviamo il testo dell'articolo così com'è, in quanto noi riteniamo positivo allargare quanto più si può le possibilità ai rappresentanti dei lavoratori di partecipare allo svolgimento dei lavori di organismi rappresentativi, sia di natura politica, come il Parlamento, sia di natura tecnica, come in questo caso il Consiglio.

Pertanto diamo il nostro voto al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma e il quarto comma nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 6.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non possono essere vincolati da mandato imperativo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Si dia lettura dell'articolo 7;

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il presidente e i membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

In caso di decesso, dimissioni o decadenza del presidente o di un membro del Consiglio, la nomina del successore si effettua con le norme di cui all'articolo 3 ed avviene per un tempo pari a quello per cui sarebbe rimasta in carica la persona sostituita ».

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha proposto di sostituire al primo comma, alle parole: « tre anni » le parole: « cinque anni ».

Poiché l'onorevole Colitto non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le Camere e il Governo possono chiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro su materie che importano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Il parere può essere chiesto da ciascuna Camera a cura del suo Presidente, in ogni momento prima che sia chiusa la discussione generale.

A nome del Governo i pareri sono chiesti a cura del Ministro competente. I pareri espressi dal Consiglio nazionale sui disegni di legge d'iniziativa del Governo sono comunicati alle Camere all'atto della presentazione dei disegni stessi.

Sono esclusi dalla competenza consultiva del Consiglio i progetti di legge costituzionale e quelli relativi agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri e ai conti consuntivi ».

PRESIDENTE. La Commissione presenta un nuovo testo del secondo comma:

« La richiesta del parere può essere deliberata da ciascuna Camera in ogni momento prima che sia chiusa la discussione generale ».

L'onorevole Pastore ha presentato il seguente comma aggiuntivo da inserire dopo il primo comma:

« Il Consiglio può altresì contribuire alla elaborazione della legislazione sulle materie

di cui al primo comma, facendo pervenire al Parlamento e al Governo le osservazioni e le proposte che ritiene opportune ».

Onorevole Pastore, vi insiste?

PASTORE. Sì, signor Presidente.

DI VITTORIO. Per maggiore chiarezza, vorrei sapere se con questa dizione si intende che il Consiglio può di sua iniziativa dare questo contributo.

PRESIDENTE. Mi pare evidente. Qual è il pensiero della Commissione su questo emendamento?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Siamo d'accordo: il senso del comma aggiuntivo è quello indicato dall'onorevole Di Vittorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti propone di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « del suo Presidente », le parole: « e delle singole Commissioni permanenti a cura dei rispettivi presidenti ».

Poiché l'onorevole Roberti è assente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Colitto ha presentato un emendamento al quarto comma dell'articolo 8, tendente a sopprimere le parole: « costituzionali e quelli ». Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Pongo in votazione l'articolo 8 nel nuovo testo della Commissione e con l'emendamento Pastore:

Le Camere e il Governo possono chiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro su materie che importano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Il Consiglio può altresì contribuire alla elaborazione della legislazione sulle materie di cui al primo comma del presente articolo, facendo pervenire alle Camere e al Governo le osservazioni e le proposte che ritiene opportune.

La richiesta del parere può essere deliberata da ciascuna Camera in ogni momento prima che sia chiusa la discussione generale.

A nome del Governo i pareri sono chiesti a cura del Ministro competente. I pareri espressi dal Consiglio nazionale sui disegni di legge d'iniziativa del Governo sono comunicati alle Camere all'atto della presentazione dei disegni stessi.

Sono esclusi dalla competenza consultiva del Consiglio i progetti di legge costituzionale e quelli relativi agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri e ai conti consuntivi.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Si dia lettura dell'articolo 9.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I pareri chiesti al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dalle Camere o dal Governo debbono essere dati entro il termine stabilito dall'organo che ha fatto la richiesta. Il presidente del Consiglio nazionale ha facoltà di chiedere una proroga.

Il Consiglio trasmetterà, unitamente ai pareri, la documentazione che giudichi utile per chiarirli e completarli.

« Nella comunicazione dev'essere fatta menzione motivata anche dell'eventuale parere discordante di una minoranza del Consiglio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha facoltà di proporre al Parlamento disegni di legge, redatti in articoli, in materia di economia e di lavoro, purché ne sia stata prima formalmente decisa la presa in considerazione dal Consiglio medesimo a maggioranza assoluta e successivamente siano stati deliberati a maggioranza e con la presenza di almeno due terzi dei suoi componenti.

L'iniziativa legislativa del Consiglio non può essere esercitata per le leggi costituzionali né per le leggi tributarie, di bilancio, di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

I disegni di legge d'iniziativa del Consiglio nazionale sono trasmessi dal suo presidente al Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale nei giorni successivi alla ricezione, li invia ad uno dei due rami del Parlamento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato un emendamento tendente a sostituire al primo comma, alle parole: « e con la presenza di almeno due terzi dei suoi componenti », le altre: « assoluta dei suoi componenti ».

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Pongo in votazione l'articolo 10.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'iniziativa legislativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non può essere esercitata sopra un oggetto sul quale una Camera o il Governo abbiano già chiesto

il parere del Consiglio stesso, oppure il Governo abbia presentato al Parlamento un disegno di legge.

La sospensione del diritto d'iniziativa legislativa da parte del Consiglio, di cui al comma precedente, dura fino a sei mesi dopo l'avvenuta pubblicazione della relativa legge o dopo il rigetto del disegno di legge da parte di uno dei due rami del Parlamento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, su richiesta di una delle Camere o del Governo, può intraprendere indagini su determinati problemi o situazioni dell'economia e del lavoro. A tale scopo esso potrà chiedere al Governo che siano messi a sua disposizione funzionari delle Amministrazioni statali ».

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato un emendamento all'articolo 12 tendente ad aggiungere dopo le parole: « o del Governo », le altre: « od anche di sua iniziativa »; e dopo le « parole: e del lavoro », le altre: « ed indirizzare al Governo ed al Parlamento osservazioni, suggerimenti e proposte ».

L'onorevole Di Vittorio ha proposto di modificare l'emendamento Colitto sostituendo le parole: « od anche di sua iniziativa », con le altre: « e di propria iniziativa, mediante decisione presa a maggioranza semplice ».

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. A nome della Commissione, propongo il seguente testo sostitutivo dell'articolo 12:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, su richiesta delle Camere o del Governo o di propria iniziativa, può compiere studi e indagini sulle materie di sua competenza. »

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ella è favorevole al nuovo testo della Commissione, rinunciando al suo emendamento ?

DI VITTORIO. Rimane il problema di stabilire con chiarezza che le decisioni possono essere prese a maggioranza semplice.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, se si volesse richiedere una maggioranza qualificata e non quella semplice lo si dovrebbe stabilire esplicitamente.

Mi auguro che questo chiarimento del Presidente possa accontentarla.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

DI VITTORIO. Dopo il suo chiarimento, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 nel nuovo testo della Commissione (*È approvato*).

Si dia lettura degli altri articoli che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 13.

Le Regioni possono chiedere pareri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulle materie di sua competenza.

(*È approvato*).

ART. 14.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si riunisce ogni qual volta una Camera o il Governo lo richiedano, o per iniziativa del presidente o di almeno un quarto dei membri che ne faccia richiesta scritta.

Il Consiglio è convocato dal presidente, che stabilisce l'ordine del giorno delle singole riunioni.

(*È approvato*).

ART. 15.

Alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni che esso riterrà di costituire, hanno facoltà di intervenire, senza diritto a voto, i presidenti delle Commissioni parlamentari o, in caso di impedimento, un vice presidente della rispettiva Commissione, da essi delegato, e i membri del Governo.

Il Consiglio può chiedere che siano sentiti rappresentanti delle pubbliche Amministrazioni e persone ritenute dal Consiglio stesso particolarmente competenti nelle materie che formano oggetto delle discussioni.

Le Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici sono tenute a fornire i dati e le informazioni che saranno richiesti dal Consiglio per il tramite dei Ministeri competenti.

(*È approvato*).

ART. 16.

Le riunioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non sono pubbliche.

Il regolamento, di cui al successivo articolo 17, dovrà determinare le forme di pubblicità degli atti e delle discussioni del Consiglio.

(*È approvato*).

ART. 17.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro redigerà il proprio regolamento interno, che sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

(*È approvato*).

ART. 18.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha un segretario generale, da nominarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti il Consiglio dei Ministri e il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Al segretariato generale del Consiglio sarà addetto personale appartenente ad Amministrazioni dello Stato, all'uopo comandato.

(*È approvato*).

ART. 19.

Sono soppressi: la Commissione centrale dell'industria, istituita con decreto legislativo luogotenenziale 12 marzo 1946, n. 211; la Commissione centrale per il commercio estero, istituita con regio decreto 30 maggio 1946, n. 459; il Consiglio economico nazionale (C. E. N.), istituito presso il Comitato interministeriale della ricostruzione con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 agosto 1947; e il Consiglio Superiore del commercio interno, istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948.

(*È approvato*).

ART. 20.

Le spese per il funzionamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sono iscritte in apposita rubrica del bilancio del Ministero del tesoro.

Gli impegni e gli ordini di spesa, nei limiti dei fondi stanziati in detta rubrica, sono emessi e firmati dal Presidente del Consiglio nazionale.

(*È approvato*).

ART. 21.

« Alle spese occorrenti per il funzionamento del Consiglio si provvederà, per l'esercizio finanziario in corso, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 466 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente nuovo testo del primo comma dell'articolo 21:

« Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, previsti in lire 50 milioni, si farà fronte per l'esercizio finanziario 1954-55 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 515 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo ».

La Commissione è d'accordo su questo nuovo testo ?

BUCCIARELLI DUCCI, Relatore. Sì, signor Presidente.

SCIAUDONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Il gruppo parlamentare monarchico rifugge dalle astensioni, amando le posizioni nette e precise, ma, in questo caso, deve astenersi per una perplessità che del resto è largamente condivisa dal partito di maggioranza e dallo stesso Governo.

Non possiamo votare contro poiché, dopo avere per molti anni rimproverato ai vari governi di non aver applicato la Costituzione, si potrebbe dire, che da parte nostra si fa oggi opposizione ad una legge che darebbe attuazione all'articolo 99.

Non possiamo votare a favore perché la legge, come è presentata dal Governo, o si ridurrebbe ad un mero atto formale o sarebbe strumento del potere esecutivo per limitare o condizionare l'esercizio del potere legislativo.

Infatti, se i pareri del Consiglio dell'economia e del lavoro restano facoltativi, l'organismo a cui si dà vita sarà svuotato della maggior parte del suo contenuto; se, invece, i pareri diventano obbligatori, si avrà in linea di principio una limitazione della sovranità del Parlamento e in linea di fatto una complicazione e un ritardo nel suo funzionamento.

La verità è, onorevoli colleghi, che questo provvedimento pone un problema di ben più vasta portata e cioè se la Costituzione debba considerarsi superata, come del resto è stato affermato nel corso di questa stessa discussione o se invece si tratta semplicemente di darle attuazione. Su questo punto, noi avremmo la nostra parola da dire, ma non è in sede di dichiarazione di voto che

possiamo non dirò affrontare ma anche solo impostare un argomento di tale gravità.

Ci limitiamo quindi a prendere atto del profondo dissidio che esiste in proposito fra i responsabili del compromesso da cui uscì la Costituzione repubblicana, che gli uni considerano addirittura una trappola e gli altri difendono come una comoda testa di ponte per le operazioni future.

In questa sede, possiamo dichiarare che la legge per la costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avrebbe dovuta essere quanto meno preceduta da quella sulle organizzazioni sindacali e questa lacuna impedisce anche di pronunciarsi sulla composizione di questo organismo che è questione non meno importante di quella dei suoi stessi poteri, e che ha dato fondato motivo di rilevare l'inadeguata rappresentanza dei lavoratori, che verrebbero a perdere terreno rispetto al vecchio Consiglio del lavoro di mezzo secolo fa.

In queste condizioni, poiché una proposta di sospensiva da questa parte non avrebbe probabilità di accoglimento, noi siamo costretti all'astensione per lasciare al Governo la responsabilità di un provvedimento che nella migliore delle ipotesi potrebbe risultare inutile, ma che secondo quanto si è sostenuto da opposti punti di vista è a temere si dimostri dannoso. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 21 con l'emendamento del Governo.

(È approvato).

Gli onorevoli Roberti, Angioy, Latanza, De Marzio, Sponziello, Marino, hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, su richiesta di una delle organizzazioni sindacali in esso rappresentate, può esprimere pareri su vertenze collettive sociali ed economiche nelle quali siano implicate le organizzazioni sindacali medesime, e può, su richiesta sempre delle organizzazioni interessate, esperire un tentativo di conciliazione delle vertenze stesse ».

Poiché non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Onorevoli colleghi, per dar modo ai componenti del Comitato dei nove insieme con i presentatori di emendamenti di procedere al coordinamento degli articoli lasciati in sospeso e di raggiungere una soluzione concordata, sospenderò ora brevemente la seduta.

DE MARTINO CARMINE Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

DE MARTINO CARMINE. Desidero rivolgere ai componenti il Comitato la preghiera di voler dare una adeguata rappresentanza in seno al Consiglio anche al settore del turismo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per una breve interruzione.

(La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,15).

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione speciale onorevole Bucciarelli Ducci mi fa sapere che non si è ancora raggiunto un accordo circa la formulazione del nuovo testo dell'articolo 2. Rinvio pertanto il seguito della discussione a domani.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi. (1209).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta. Soltanto, desidererei una assicurazione dall'onorevole ministro per quanto riguarda l'interpretazione del comma g) dell'articolo 1: il quale delega al Governo la facoltà di « dettare una norma transitoria per l'applicazione del regio decreto 14 aprile 1927, n. 530, fino alla emanazione del regolamento speciale di prevenzione per la silicosi e l'asbestosi ». Poiché nel successivo provvedimento di legge il Governo viene autorizzato ad emanare entro un anno, regolamenti generali e speciali in materia di prevenzione infortuni, mi permetterei di chiedere se il ministro concorda nella interpretazione che egli, anziché valersi della norma transitoria relativa alla applicazione del regolamento generale d'igiene sul lavoro, dia corso senz'altro alla emanazione del regolamento speciale di prevenzione. Io penso cioè che si debba saltare la fase transitoria e passare senz'altro alla emanazione del regolamento speciale, e ciò evidentemente per guadagnare tempo in una materia così importante e delicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Consento col relatore che si debba procedere nel modo da lui suggerito. I due provvedimenti, del resto, sono connessi ed è perciò che hanno percorso insieme il cammino procedurale davanti al Parlamento. Essi sono stati leggermente modificati dal Senato e sono pervenuti a questo ramo del Parlamento in un testo che ritengo possa raccogliere il consenso generale, così come lo ha raccolto al Senato. In sostanza il primo provvedimento riguarda un particolare aspetto della prevenzione e della lotta contro gli infortuni, mentre il secondo ha carattere più generale per gli infortuni e concerne anche l'assistenza igienica dei lavoratori. Mi limito pertanto a rimettermi a quanto ha scritto l'onorevole Storchi nella sua ampia e precisa relazione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Il Governo della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Presidente del Consiglio dei ministri e con il Ministro per l'industria ed il commercio, è autorizzato ad emanare, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, norme intese ad integrare o modificare quelle della legge 12 aprile 1943, n. 455, sull'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali alla silicosi ed all'asbestosi per le parti riguardanti la disciplina delle visite mediche dei lavoratori di cui agli articoli 5, 6, 13, 14 della legge anzidetta e il funzionamento del Collegio medico; la rendita di passaggio di cui all'articolo 10 della legge stessa; il limite minimo di inabilità permanente e il regime di revisione; l'adeguamento del salario base; la modifica della Tabella A, annessa alla citata legge; una disposizione transitoria per la prevenzione in materia; l'istituzione di una Sezione distinta del Fondo speciale infortuni (articolo 70 regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765).

Le norme predette saranno ispirate ai seguenti criteri:

a) attuare un più efficace controllo dello stato di salute e della idoneità fisica dei lavoratori anche all'atto dell'entrata in vigore della legge delegata disciplinando le denunce, registrazioni e notizie intorno alle lavorazioni e ai lavoratori;

b) far gravare la spesa del funzionamento del Collegio medico unicamente sull'Istituto nazionale della previdenza sociale e

sull'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

c) assicurare la corresponsione, entro più brevi termini, della rendita di passaggio ai lavoratori colpiti dalle malattie anzidette, ed in misura più adeguata alle necessità economiche dei lavoratori assicurati che abbandonano le lavorazioni morbigene, e per un termine di almeno un anno;

d) ridurre dal 33 al 20 per cento il limite minimo di inabilità permanente, modificando il regime di revisione dell'inabilità;

e) adeguare al particolare rischio della silicosi e dell'asbestosi il sistema della determinazione del salario base ai fini della liquidazione delle prestazioni assicurative;

f) ampliare il campo della tutela con la modifica della Tabella A, annessa alla legge 12 aprile 1943, n. 455, prolungando il periodo massimo di indennizzabilità a quindici anni ed apportando modifiche alle lavorazioni;

g) dettare una norma transitoria per l'applicazione del regio decreto 14 aprile 1927, n. 530, fino all'emanazione del Regolamento speciale di prevenzione per la silicosi e l'asbestosi;

h) istituire una Sezione distinta dal Fondo speciale infortuni presso la Cassa depositi e prestiti per assicurati o loro superstiti in particolari condizioni, o per lavoratori emigrati rientrati in Patria non aventi diritto alle indennità previste dalla legge 13 aprile 1943, n. 455.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Questo disegno di legge riveste una notevole importanza per alcune categorie lavoratrici del nostro paese e in modo particolare per quella dei minatori che registra un numero sempre crescente di vittime della silicosi e della asbestosi. Ho qui alcuni dati raccolti dagli uffici governativi e dagli enti antinfortunistici. Sono dati veramente impressionanti che testimoniano la necessità di provvedere con mezzi adeguati e con urgenza a combattere queste malattie. Nel 1950 vi sono stati in Italia 4050 casi definiti di malattie professionali, nel 1951 la cifra è salita a 4068 e nel 1952 a 4923. Come si vede le malattie sono in aumento. Una delle regioni più interessate è la Toscana per la presenza delle miniere dell'Amiata e della Maremma nelle quali, nel 1950, si sono avuti 558 casi definiti di malattie professionali, nel 1951, 642, nel 1952, 734. Nel 1953-54, si hanno i dati anche relativi alle province. Ed io ho cercato di sforzarmi, per vedere la

vastità di questo problema, di esaminare la situazione riferendomi ai dati della provincia di Grosseto, che conosco più da vicino. Nel 1953 i colpiti da silicosi furono 184, nel 1954 furono 206, il che significa una media annua di 195 unità.

In provincia di Grosseto, i lavoratori adibiti ad attività in cui possono essere contratte tali malattie sono circa 3.500 il che sta a dimostrare che negli anni dal 1951 al 1954 il 22 per cento dei minatori della provincia di Grosseto sono stati colpiti da questa malattia professionale. E pensate che il fatto è limitato a 4 anni: che cosa uscirebbe mai fuori se avessimo dei dati statistici relativi agli ultimi 10 anni!

Ma la situazione è grave per quanto riguarda i minatori, anche perché questa malattia, pur essendo diversa dalla tubercolosi, come stabilisce ormai la scienza medica, ha tuttavia una interdipendenza anche rispetto a quest'altro morbo, perché molti lavoratori delle miniere sono colpiti anche da tubercolosi.

La percentuale dei minatori ricoverati nel sanatorio di Grosseto perché colpiti da tubercolosi è la seguente: nel primo reparto uomini, su 52 ricoverati il 25 per cento è costituito da minatori; nel secondo reparto uomini, su 60 ricoverati il 16 per cento è costituito da minatori; nel terzo reparto uomini, su 80 ricoverati il 18 per cento è costituito da minatori. Ma anche le donne dei minatori sono colpite da questa malattia e così le loro figlie. Infatti al reparto donne, sempre del sanatorio di Grosseto, su 33 ricoverate al primo reparto il 23 per cento è costituito da mogli o figlie di minatori. Nel secondo reparto, su 55 ricoverate il 25 per cento è costituito da mogli o figlie di minatori. La gravità di tali percentuali balza agli occhi se si pensa che i minatori ed i loro familiari costituiscono soltanto il 13-14 per cento della popolazione della provincia di Grosseto.

È chiaro da questi pochi dati che ho ricordato come per i lavoratori che sono occupati in questi luoghi nocivi il problema di queste malattie sia veramente assillante. Ecco perché, onorevoli colleghi, signor Presidente, io mi ero ripromesso di presentare una serie di emendamenti alla legge che è stata trasmessa dal Senato alla nostra Camera. Trattandosi infatti di un provvedimento di notevole importanza per talune categorie lavoratrici, sarebbe bene che la legge, che dovrà uscir fuori dal dibattito dei due rami del Parlamento, sia la migliore possibile per i lavoratori.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Ed infatti, onorevoli colleghi, vi sono, a mio avviso, nella legge che è stata presentata senza dubbio dei miglioramenti rispetto alla situazione precedente. È stata ridotta dal 33 per cento al 20 per cento la perdita della capacità lavorativa per avere diritto all'indennizzo, è stato elevato, ad esempio, il minimo di indennizzo da 10 a 15 anni ed è questa indiscutibilmente una cosa buona rispetto alle norme precedentemente in vigore; ma io credo che non dovrebbe esserci un limite.

Non dovrebbe esserci anche perché, limitando a 15 anni il periodo, succede che dei lavoratori affetti da silicosi, ma che non si sono fatti visitare prima che trascorrono i 15 anni da quando hanno abbandonato il lavoro dove possono contrarre tale malattia, o da quando sono stati, per qualsiasi motivo, allontanati dal lavoro non hanno più alcun diritto di essere sottoposti a visita e quindi indennizzati della perdita delle capacità lavorative.

Pertanto, presenterei un emendamento tendente ad escludere ogni limite e se questo non fosse approvato ne presenterei un altro che tendesse almeno a riconoscere il diritto alla visita e all'eventuale indennizzo, a tutti quei lavoratori che, abbiano abbandonato la fabbrica, perché in pensione o per altri motivi, da più di 15 anni.

Inoltre, pensavo di riproporre l'emendamento che l'onorevole Bitossi ebbe a presentare durante la discussione al Senato, circa la penalità da infliggere agli evasori a questa legge, elevandola cioè da un minimo di 80 mila ad un massimo di 160 mila lire.

Riterrei anche necessario che la rendita, di cui dovrebbe godere il lavoratore che cambia settore di lavoro perché colpito dalla malattia, anziché essere assicurata per un anno, come la legge prevede (ed è già un miglioramento rispetto alla precedente legislazione che parte da un minimo di sei mesi), fosse elevata a due anni, salvo che dagli accertamenti medici annuali non si riscontrino un'infermità tale per cui il lavoratore possa aver diritto all'indennità definitiva.

Dobbiamo per altro osservare che quello che maggiormente necessita ed urge è il prevenire queste malattie e il loro diffondersi. Quando il senatore Bitossi sollevò questa osservazione nell'altro ramo del Parlamento, gli si rispose che questa sarebbe materia di altra legge che successivamente dovrebbe essere discussa. Ebbene, io credo di poter affermare che l'essenziale, su cui bisogna vigilare ed emettere i necessari provvedimenti, è

appunto la prevenzione di queste malattie, prevenzione che soprattutto può essere realizzata efficacemente se riusciamo ad imporre l'osservanza delle leggi vigenti e di quelle da emanarsi.

Si fa presto a dire che vi è una legge e che, se questa viene osservata, è possibile fare in modo che le malattie professionali non si diffondano fra i lavoratori. Ma, onorevoli colleghi, vorrei farvi assistere a quanto avviene ogni giorno in un cantiere di lavoro. Quando, al mattino, il minatore deve iniziare la propria attività, si trova di fronte al capo servizio o al sorvegliante che gli dice: stasera, quando uscirai di qui, devi aver prodotto dieci vagoni di pirite (o altro materiale), altrimenti avrai un biglietto di punizione per scarso rendimento.

E allora, che cosa conta che vi sia una legge che prescrive che il lavoratore debba lavorare con la maschera, che deve fare le perforazioni ad acqua, che deve bagnare il materiale abbattuto, prima di caricarlo, affinché le polveri — che altrimenti si solleverebbero — non vengano respirate dal lavoratore stesso? Ma il lavoratore sa che lavorando con la maschera si produce di meno, che bagnando la roccia abbattuta si produce di meno; e allora egli è costretto, per gli alti minimi che gli sono imposti a trascurare queste norme.

Ecco perché affermiamo che il problema è più vasto e più generale: esso abbraccia tutta la politica che in questo momento stanno conducendo i monopoli che, con lo sfruttamento esoso cui sottopongono i lavoratori, fanno sì che le malattie professionali e gli infortuni aumentino in maniera vertiginosa e mietano sempre più numerose vittime fra i lavoratori.

Infine, un'altra raccomandazione noi vorremmo fare, che avremmo riassunto in un ordine del giorno che potremmo presentare se la Presidenza della Camera ce lo consentirà: questa legge prevede che il Governo, entro un anno, emani i provvedimenti necessari alla applicazione dei criteri fissati nel disegno stesso. Noi chiederemmo, data l'urgenza della soluzione del problema e dato che siamo informati che questi provvedimenti sono in uno stadio molto avanzato di studio e di elaborazione da parte degli uffici ministeriali, che il limite di tempo di un anno previsto dalla legge sia abbreviato per quanto possibile.

Ho detto queste poche cose, anche un po' improvvisando, perché ritenevamo che la discussione su questa legge avesse luogo nella seduta di domani. Comunque, abbiamo dovuto fare questi suggerimenti, esprimere queste

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

nostre perplessità, pur dichiarando che, se anche non saranno accolti gli emendamenti che presenteremo e l'ordine del giorno che abbiamo annunciato, daremo voto favorevole così come il nostro gruppo ha fatto al Senato, per la legge in discussione. (*Applausi a sinistra*).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero rassicurare l'onorevole Tognoni che, nei limiti della più ampia possibilità, sarà tenuto conto dei suggerimenti che ha dato, in quanto siano compresi nella delega.

Per ciò che riguarda il termine posso anche rassicurare la Camera che il regolamento è quasi ultimato: gli uffici del Ministero lo hanno condotto a buon punto ed abbiamo avuto numerose sedute della Commissione anche in questi ultimi giorni: credo che sia questione, non di un anno, ma forse di pochissimi mesi per condurre in porto questo urgentissimo regolamento.

In queste condizioni penso che la presentazione dell'ordine del giorno, al quale comunque non mi opporrei, sia superata dall'impegno preciso che io prendo davanti al Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LONGONI, *Segretario*, legge.

Per la violazione delle norme emanate in virtù della delega di cui all'articolo 1 della presente legge potrà essere stabilita la pena dell'ammenda non superiore a lire 80.000.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. (1219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge contenente delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro.

Il disegno di legge è stato approvato dal Senato nella seduta del 27 ottobre 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso che rimettermi alla relazione scritta, perché certamente questa legge di delega raccoglierà l'unanimità dell'Assemblea.

Ricordo solo che le norme attualmente vigenti sono di vecchissima data e devono essere necessariamente aggiornate.

Assicuro, anche a proposito di questa legge, che il regolamento è quasi completamente pronto e che soltanto qualche ritocco ancora potrà esservi apportato.

Anche in questo caso, quindi, il termine di un anno previsto dalla legge sarà certamente di molto abbreviato, perché il Governo ha la consapevolezza dell'importanza dell'argomento e dell'urgenza di disposizioni che siano più confacenti alle condizioni in cui si svolge attualmente il lavoro in confronto con quelle in cui si svolgeva oltre cinquant'anni fa, epoca alla quale risalgono le norme ora vigenti.

I regolamenti saranno emanati in base alle disposizioni di cui chiediamo l'approvazione alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, è autorizzato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme generali e speciali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e per la igiene del lavoro ».

VENEGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Devo anzitutto lamentare che un argomento di tanta importanza venga portato in discussione alla fine della seduta e in modo così affrettato. Pertanto mi limiterò a precisare le ragioni per le quali il nostro gruppo non può dare voto favorevole a questa richiesta di delega.

Il regolamento che dovrebbe aggiornare tutto il sistema di prevenzione antinfortunistico, ormai invecchiato, è stato elaborato anche con la collaborazione dei rappresentanti della organizzazione sindacale: ma per quel che si riferisce alla parte riguardante le condizioni igieniche e sanitarie nei luoghi di lavoro quei rappresentanti non sono stati sentiti.

Inoltre, ci sembra che qui il problema non sia tanto quello di aggiornare le norme che dovrebbero tutelare i lavoratori nella loro attività produttiva, ma quello di trovare il modo di farle applicare. Dal 1948 ad oggi le norme sulla prevenzione non sono mutate, mentre il numero degli infortunati è salito vertiginosamente.

Pertanto si tratta di trovare un sistema che garantisca la possibilità di un efficace controllo nelle fabbriche circa l'applicazione delle norme e dei regolamenti vigenti. Finora questo sistema non si è trovato, perché si sono voluti escludere i rappresentanti dei lavoratori da un intervento diretto per tutelare l'integrità fisica dei lavoratori stessi e le possibilità di un lavoro ordinato e sereno.

È per queste ragioni fondamentali che noi non possiamo accettare i criteri che vengono suggeriti dal Governo. Noi domandiamo che i lavoratori siano chiamati non solo a portare il contributo della loro esperienza per migliorare le condizioni igieniche e sanitarie nelle fabbriche, non solo che i lavoratori e i loro rappresentanti possano costituire degli organismi autonomi nelle fabbriche onde garantire l'applicazione delle vecchie e delle nuove norme antinfortunistiche; ma domandiamo che a questi organismi dei lavoratori, eletti direttamente dai lavoratori interessati, si dia l'autorità necessaria affinché essi possano svolgere un'azione di controllo efficace circa l'applicazione delle norme antinfortunistiche nelle aziende.

Se queste nostre proposte non saranno accolte, noi non potremo dare il voto favorevole alla delega richiesta dal Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei ricordare all'onorevole Venegoni che questa legge di delega, così come viene presentata ora alla Camera, è stata ampiamente discussa al Senato. Il Governo ha accettato più di un emendamento, in quella sede, proposto dalle diverse parti.

Non è, dunque, esatto che la discussione in Parlamento non abbia avuto la ampiezza che meritava. Se non siamo entrati qui in una discussione dettagliata è perché pensavamo di essere tutti perfettamente d'accordo.

Desidero anche assicurare che il testo del regolamento è stato esaminato in numerose sedute, alle quali i rappresentanti dei lavoratori sono stati sempre chiamati, per cui può dirsi che nessuna disposizione contenuta nel regolamento che sta per essere completato, sia stata approvata senza il consenso dei rappresentanti dei lavoratori. Per questo pensavo che la discussione non meritasse un più ampio svolgimento, e non già perché si possa da chiunque sottovalutare l'importanza di questa legge. Essa risponde invece ad una esigenza, di cui desidero sottolineare l'urgenza e la importanza.

Tutti i settori della Camera — come già hanno fatto tutti i settori del Senato — possono con sicura coscienza votare la delega che costituisce il contenuto di questa legge.

GITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI. A nome del mio gruppo dichiaro che accettiamo le conclusioni a cui si è arrivati al Senato discutendo il problema della prevenzione degli infortuni. Le assicurazioni in questo momento date dal ministro del lavoro con la sua precisazione sono per noi ritenute sufficienti ad affrontare l'urgente problema.

Soprattutto riteniamo di sottolineare l'urgenza che a questi provvedimenti in materia di prevenzione deve essere riconosciuta, sicché i provvedimenti medesimi vengano preparati e tempestivamente emanati, evitandosi così, sotto questo aspetto, il crearsi e l'allargarsi di un fenomeno che veramente impressiona e che va sempre prendendo proporzioni più vaste nel nostro paese. Questo soprattutto in riferimento a quelli che sono i concetti di prevenzione che attualmente sono superati dal tempo per quanto riflette la nuova tecnica che viene introdotta nel procedimento produttivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dei restanti articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Sono esclusi dalla delega di cui all'articolo precedente:

a) in materia di prevenzione contro gli infortuni: i servizi ed impianti gestiti dalle Ferrovie dello Stato; i servizi ed impianti gestiti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; l'esercizio dei trasporti terrestri pubblici; l'esercizio della navigazione marittima, aerea ed interna; l'esercizio delle miniere, cave e torbiere;

b) in materia di igiene del lavoro: il lavoro a bordo delle navi mercantili e a bordo degli aeromobili; l'esercizio di miniere, cave e torbiere.

(È approvato).

ART. 3.

Le norme di cui all'articolo 1 della presente legge stabiliranno i mezzi, i metodi e in genere le condizioni e le cautele atte a prevenire gli infortuni e le malattie professionali, particolarmente per quanto riguarda: le condizioni di lavoro e la organizzazione di questo; l'ambiente di lavoro; la costruzione, la cessione sotto qualsiasi forma, l'impianto e l'uso di macchine, apparecchi e utensili comunque azionati; i mezzi protettivi individuali; la elencazione e le misure di conservazione e di impiego di materie prime e prodotti pericolosi, nocivi o dannosi; i requisiti di idoneità fisica e di età; gli organi aziendali destinati al benessere fisico dei lavoratori, nonché le istituzioni dirette ad agevolare la conoscenza e l'osservanza delle norme suddette; il controllo e la vigilanza sull'osservanza delle norme.

Nell'emanazione di tali norme il Governo terrà conto delle condizioni tecniche della produzione, delle esigenze di sicurezza in relazione al metodo di lavoro e delle esigenze igieniche del lavoro medesimo.

(È approvato).

ART. 4.

Per la violazione delle norme di cui all'articolo 1 della presente legge potrà essere stabilita la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda non superiore a lire 300.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (540).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di un miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale.

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, in sede legislativa, nella seduta del 10 dicembre 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

SENSI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1.850.000.000 per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali nei porti di preminente interesse commerciale.

La spesa di cui al comma precedente verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 185.000.000 per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1953-54 al 1962-63.

SEMERARO SANTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO SANTO. Circa sei mesi fa, su mia proposta, questo disegno di legge fu respinto a maggioranza dalla VIII Commissione, riunita in sede legislativa. Ora, esso vien portato in discussione in Assemblea.

I motivi per cui l'VIII Commissione lo respinse sono validi ancora oggi, per cui io mi auguro che l'Assemblea respingerà il disegno di legge che comporta una spesa di 1.850.000.000 di lire per opere di cui, stante la situazione, non si riconosce l'utilità, né tanto meno l'opportunità.

La politica di pace del popolo italiano e dei popoli di tutto il mondo conquista ogni giorno il favore di sempre più larghi strati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

dell'opinione pubblica in Italia e nel mondo. Ed è veramente strano, onorevoli colleghi, che vi sia un Governo come il nostro che, pur affannandosi nell'affermare che asseconderà una politica di pace, si accinga poi a spendere l'ingente somma di 1.850.000.000 per ostruire i porti di preminente interesse commerciale, come se si fosse vicini a un nuovo conflitto.

Per questi motivi, a nome del mio gruppo dichiaro che voteremo contro il disegno di legge in discussione.

SENSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENSI, *Relatore*. Desidero fare alcune precisazioni sulla spesa della quale si chiede l'autorizzazione, autorizzazione già data dal Senato della Repubblica.

La spesa non riguarda opere belliche vere e proprie, ma più semplicemente l'organizzazione del modesto servizio di ostruzione retale dei maggiori porti commerciali, cioè a dire l'organizzazione di una misura di cautela per i porti medesimi e più precisamente per il nostro naviglio mercantile.

Si tratta, dunque, di un mero apprestamento prudenziale a difesa da eventuali, improvvise e sia pure ipotetiche offese, che potrebbero, di colpo, compromettere i nostri essenziali mezzi di esistenza; di una misura di cautela che risulta adottata da parte di altre nazioni e che, d'altro lato, non è tale da potersi rapidamente improvvisare in caso di pericolo imminente.

Per altro, la spesa è ripartita in ben dieci esercizi finanziari, cioè trattasi di spesa a lungo termine, talché negli anni futuri potrebbe essere risparmiata, come confidiamo fermamente. Tuttavia, si è opposta una pretesa superfluità di essa, osservandosi che nel mondo si vive in piena pace e in perfetta armonia. Ma tale affermazione non ha bisogno di confutazioni, giacché la situazione internazionale — anche se in questa fase appare benignamente fluida, cioè avviata a una specie di equilibrio più o meno stabile — è troppo nota a tutti nella sua realtà, come è nota la condizione dei nostri porti commerciali, in atto esposti a qualsiasi eventuale insidia ed improvvisa offesa da parte di chiunque.

Non sappiamo che cosa l'avvenire ci riserva. Certo, gli uomini di buona volontà desiderano la pace e lavorano per raggiungere realmente e per consolidare questo bene supremo, e non vi è chi non desideri l'auspicata pacifica coesistenza, che speriamo non sia soltanto un'espressione di moda. È ben noto che noi aspiriamo ad una duratura convivenza e tendiamo a costituire l'auspicato

« ponte » tra popoli e popoli, nella verità e nella giustizia. Non aspiriamo certo ad olocausti atomici!

Ma purtroppo non è la volontà italiana a decidere della pace e della guerra nel mondo, e la situazione è tale da mantenere vive e da legittimare le nostre preoccupazioni per la sicurezza della nostra patria, nonostante le altrui manifestazioni di volontà distensiva che non sono accompagnate, in realtà, da fatti concreti. In pratica, tutte le nazioni hanno ricostituito la loro flotta da guerra: in testa l'Unione Sovietica, per arrivare alla Venezuela. Solo l'Italia — la grande proletaria — un paese con 8 mila chilometri di sviluppo costiero — in contrasto, tra l'altro, con il vigoroso riarmo mercantile — manca assolutamente di copertura delle attività della marina mercantile e delle coste; ed è noto che sommergibili stranieri sono nel Mediterraneo come nell'Adriatico. Mi pare che questa realtà obiettiva non sia certo idonea a sollevarci, allo stato delle cose, da preoccupazioni di elementari e modeste cautele della natura di queste in esame e, pertanto abbiamo desiderato e desideriamo essere chiari ed espliciti di fronte alla nostra coscienza ed alla nostra responsabilità, sia pure in relazione ad una mera e remota eventualità di pericolo che sembra continui a sussistere. In un mondo, invero, che in concreto stenta a trovare le vie impervie della pace, mi pare che saremmo imputabili, quanto meno, di scarso senso di responsabilità se ci addormentassimo beatamente e non provvedessimo almeno a questo minimo di prudenziale organizzazione cautelativa — che il disegno di legge ci chiede — a garanzia delle porte della nostra troppo esposta casa comune e della nostra stessa vita, così come hanno fatto le altre nazioni. Questo è tutto, in più esatte proporzioni. L'Italia non può e non deve essere terra di nessuno, non può e non deve rimanere aperta ed esposta a rischi fatali, sia pure meramente eventuali! Con tutte le forze del nostro animo auspichiamo prossima un'effettiva, duratura distensione internazionale, e ad ogni modo, facciamo voti che sempre brillino nei cieli d'Italia, sulla terra e sul mare, le costellazioni fauste della pace, ma frattanto sento di compiere un preciso ed inderogabile dovere nel chiedervi come vi chiedo, onorevoli colleghi, l'approvazione del presente disegno di legge: esso risulta indubbiamente ispirato ad ovvii motivi di prudenza e a un doveroso senso di responsabilità verso la nazione, che qui abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare. (*Vivi applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

JACOPONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Certo il mio gruppo, se si trattasse di stanziare la somma di un miliardo e 850 milioni per lavori di preminente interesse commerciale nei porti d'Italia, voterebbe con entusiasmo una legge di questo genere. Ma non riusciamo a comprendere, dopo la relazione che ci ha fatto l'onorevole Sensi, che cosa c'entrino i preminenti interessi commerciali e marittimi con le reti di ostruzione per i porti nell'eventualità di una guerra.

Tutte le volte, onorevoli colleghi, che noi abbiamo domandato nuove e più moderne attrezzature per i nostri porti che ne hanno tanta necessità, ogni qualvolta abbiamo fatto presente le disastrose condizioni in cui versano alcuni porti d'Italia per la deficienza delle banchine, dei fondali, degli approdi, ci siamo sentiti sempre rispondere che mancano i fondi necessari per attuare queste opere. Oggi, invece, in tutta fretta, per degli strumenti che dovrebbero servire senza dubbio in caso di un conflitto, si vuol dare approvazione ad una legge che stabilisce la spesa di 1 miliardo e 850 milioni. Ebbene, non si può essere d'accordo su questa spesa, la quale non trova alcuna giustificazione salvo che nella mente di coloro che pensano possibile il verificarsi di un conflitto fra le nazioni del mondo e del quale una parte tanto parla. Noi votiamo contro questa legge, non per una ragione di opposizione o per ossequio ad un determinato indirizzo politico, ma perché essa non ha alcuna corrispondenza con gli interessi generali dell'economia marittima italiana e con le necessità dei nostri porti. Vi diciamo, invece, che queste somme occorrono per fronteggiare la concorrenza internazionale e per arricchire i porti italiani di quelle attrezzature di cui tanto necessitano. (*Applausi a sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il gruppo socialista condivide ed apprezza le ragioni addotte dai colleghi Jacoponi e Semeraro, per cui è contrario al disegno di legge. Ci pare eccessiva la spesa e soprattutto ridicola la giustificazione che si è voluto addurre, quando lo stesso ministro proponente sa che per proteggere i nostri porti dalle offese, soprattutto subacquee, di un eventuale nemico (ne ho fatto una triste esperienza personale durante la guerra) non sarebbe certo sufficiente una somma di questo genere. Di ben altro abbi-

sognano invece i porti d'Italia, soprattutto quelli che hanno subito le devastazioni della guerra. Anche noi riteniamo che queste somme potrebbero essere più proficuamente impiegate in altri settori in cui maggiormente sentita è la necessità, e pertanto voteremo contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei restanti articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Alla copertura della spesa di lire 185 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1953-1954 verrà provveduto mediante riduzione di pari importo del fondo iscritto al capitolo n. 486 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà, votato a scrutinio segreto in altra seduta.

FERRARIO. Signor Presidente data l'ora tarda, propongo che la seduta sia tolta.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno iniziare questa sera la discussione del disegno di legge n. 1135.

FERRARIO. Mi permetto di insistere sulla mia proposta.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se le « documentate rivelazioni sulla attività antitaliana delle organizzazioni rosse » che se-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

condo le notizie diffuse dal settimanale *Ovest Documenti* apparso oggi, si svolgerebbero in una « misteriosa villa di Roma, covo segreto della polizia russa », villa protetta dal privilegio della extra-territorialità, abbiano un fondamento di verità.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga che tali attività siano incompatibili con la normale correttezza dei rapporti diplomatici fra Paesi liberi e sovrani e quali provvedimenti intenda adottare in proposito.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i rapporti diplomatici fra l'Italia e l'U.R.S.S. siano improntati al principio della più stretta reciprocità, sotto ogni aspetto, ed in caso negativo quali provvedimenti intenda promuovere a tale scopo.

(1615)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro l'atto discriminatorio consumato dal prefetto di Rovigo, il quale ai sensi della legge 22 novembre 1954, ha nominato come commissario il signor Bisaglia, non coltivatore diretto ma solo vice segretario della democrazia cristiana provinciale, e nella commissione consultiva elementi scelti esclusivamente nella cosiddetta organizzazione bonomiana senza tenere in nessun conto l'esistenza di una seconda organizzazione provinciale rappresentante le categorie beneficiarie della legge in parola e di altre persone competenti non appartenenti ad organizzazioni o schieramenti politici interessati al problema.

(1616)

« MARANGONI SPARTACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se corrisponda a verità la notizia, pubblicata in data odierna da alcuni quotidiani, secondo la quale una associazione di ex appartenenti alla M.V.S.N., d'infausta memoria, avrebbe organizzato per domenica 30 gennaio 1955 a Torino una manifestazione commemorativa della data di fondazione della milizia fascista. Alla celebrazione dell'evento, sempre secondo la notizia data dai quotidiani, dovrebbe partecipare il generale Brandimarte, tristemente noto agli antifascisti torinesi, al quale verrebbe affidato il compito di « rievocare le gloriose gesta dell'arma ».

« Gli interroganti domandano inoltre come il Governo intenda far valere la Costituzione e la legge contro il vergognoso moltiplicarsi

di episodi di rinascente fascismo, che offendono gravemente la democrazia repubblicana, sorta dalla lotta antifascista e dalla Resistenza.

(1617) « MELLONI, BARTESAGHI, SECRETO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda a verità la notizia diffusa da alcuni quotidiani, secondo la quale domenica 30 gennaio 1955 il fascista Brandimarte dovrebbe commemorare la data di fondazione della disciolta milizia fascista.

« Gli interroganti, nella certezza che il Governo della Repubblica non vorrà tollerare così grave insulto all'Italia risorta dalla lotta di liberazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti verranno presi perché la manifestazione non abbia luogo.

(1618) « RAPELLI, GRAZIOSI, GALLI, ZACCA-
GNINI, SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere il motivo per il quale è stato deciso di non corrispondere alcuna indennità speciale ai militari dell'arma dei carabinieri inviati per servizio dall'Italia in Eritrea, dal 1947 in poi, negando loro finanche l'indennità di missione all'estero prevista dalla legge del 29 giugno 1951, n. 489 (*Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 7 luglio 1951), con le maggiorazioni di cui al decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 860 (*Gazzetta Ufficiale* n. 158, del 10 luglio 1948).

« E per quale motivo ai suddetti militari è stato pagato in Italia soltanto lo stipendio metropolitano, come se fossero stati presenti in patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11391)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sostituzione delle vetture dirette per Potenza, sul treno diretto 89 in partenza da Roma alle ore 0,35, per evitare grave disagio ai viaggiatori lucani e pugliesi, costretti a servirsi del treno di cui sopra sino a Salerno, per far ritorno in sede nelle prime ore del giorno successivo, e per poter così utilizzare la intera giornata a Roma.

« Si tenga presente in proposito, che le vetture di cui sopra sono sfornite di ogni comodità e mostrano l'enorme sperequazione con i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

convogli, anche accelerati, diretti al nord d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11392) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il declassamento di una delle due automotrici del treno A. T. 366 in partenza da Potenza per Salerno, alle ore 5,05, considerando che ciò favorirebbe enormemente la massa dei lavoratori, venditori ambulanti, artigiani ed umili cittadini, del capoluogo e dei comuni limitrofi, permettendo loro di raggiungere Salerno e poi Napoli con maggior risparmio di tempo e di denaro e tenendo infine presente che la suddetta automotrice di prima e seconda classe, parte da Potenza con pochissimi viaggiatori appunto per la mancanza di una terza classe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11393) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizie del grave inconveniente verificatosi a Matera, dove l'invalido di guerra Zerilli Andrea, fu Giacomo, ha ricevuto intimazione di sfratto dall'alloggio dell'I.N.A.-Casa da lui abitato in via Lucana, 77, perché aveva subaffittato momentaneamente una stanza.

« Si tenga presente in proposito che (a parte le superiori considerazioni di ordine sociale) l'alloggio dello Zerilli fa parte delle abitazioni a riscatto e che l'interessato paga all'amministrazione dell'I.N.A.-Casa una quota di riscatto di lire 8.010 mensili, a fronte di una pensione irrisoria per la mutilazione della mano destra e con un carico di famiglia composta della moglie e di tre figlie tutte disoccupate.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga umano sospendere lo sfratto tenendo conto della drammatica situazione di famiglia, con l'impegno, da parte dello Zerilli, di non incorrere ulteriormente nella violazione delle norme contrattuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11394) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali criteri abbiano determinato la recente importazione di 1.800 quintali di su-

ghero dalla Spagna cagionando così un insprimento della crisi dell'industria sugheriera in Sardegna che interessa proprietari di sughereti, piccoli industriali, commercianti e masse operaie; e ciò malgrado le assicurazioni più volte date di voler eliminare o almeno limitare al minimo la importazione di questo prodotto dall'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11395) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno sollecitare l'assegnazione di fondi, a suo tempo richiesti da tutti i provveditorati agli studi, per il pagamento delle « indennità di trasferimento per raggiungere la sede » agli insegnanti elementari vincitori di concorso (cfr. ministeriale della pubblica istruzione del 30 settembre 1949, numero 5838/84) nonché di quelle relative al lavoro delle commissioni per:

a) incarichi provvisori e supplenze nelle scuole elementari;

b) incarichi ispettivi e direttivi;

c) trasferimenti;

d) componenti consigli provinciali scolastici;

in considerazione che a decorrere dalle leggi istitutive 29 giugno 1951, n. 489 e 31 gennaio 1953, n. 41, retroattiva, tali indennità non sono state ancora state corrisposte agli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11396) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento legislativo concernente la sistemazione nei ruoli organici degli ufficiali di complemento, trattenuti in servizio da molti anni e ciò in considerazione che trattasi nella maggior parte di benemeriti ufficiali combattenti della guerra 1940-45 e 1943-45.

« Essi infatti sono troppo giovani per potere essere collocati in congedo e quasi vecchi per iniziare una attività lavorativa nella vita civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11397) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedergli se può impegnarsi, sulla base della sua lettera del 19 novembre 1954 indirizzata al sindaco

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

di Masio (Alessandria), per l'inclusione dei lavori di fognatura di quel comune nei programmi ministeriali delle opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, durante il corrente anno solare.

« Si rileva in proposito che da oltre cinque anni, per ogni esercizio finanziario, il ministro in carica ha sempre risposto che le esigenze igienico-sanitarie del comune di Masio sarebbero state esaurite nel successivo esercizio.

« In particolare, ancora il ministro onorevole Merlin rispondeva in data 22 ottobre 1953 che la richiesta del comune di Masio « sarà tenuta nella dovuta considerazione, per i possibili riguardi, in occasione della formazione dei futuri programmi di opere da ammettere ai benefici della legge n. 589 ».

« Orbene gli abitanti di Masio, che hanno sempre pagato regolarmente le imposte allo Stato e che conoscono i termini della questione, credono che le risposte burocratiche dei ministri alla interrogazioni parlamentari non siano più concepibili. Ed è per questo motivo, soprattutto, che l'interrogante chiede sia data una precisa e concreta indicazione in modo si possa sapere quando — finalmente — il comune di Masio vedrà l'inizio dei lavori per la fognatura, eliminando uno sconcio che, con permanente minaccia alla salute dei cittadini, resta a testimoniare quanto sia lenta la marcia della civiltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11398)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che in provincia di Vercelli la commissione nominata dal prefetto per la costituzione delle casse mutue malattia dei coltivatori diretti è stata infarcita di elementi legati ad ambienti clericali e « bonomiani » e per conoscere, nome per nome, i criteri in base ai quali tali elementi sono stati scelti a preferenza di qualsiasi altra persona più lontana dai citati ambienti.

« A conoscenza del fatto che lo stesso fenomeno si è verificato in tutte le provincie d'Italia, gli interroganti chiedono inoltre di sapere se ciò è avvenuto per disposizioni date ai prefetti dal Governo come tale o dal ministro dell'interno o dal ministro interrogato oppure se ciò è avvenuto all'infuori di ogni umano volontario intervento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11399)

« ORTONA, BALTARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

per quali motivi il progetto della ricostruzione ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife non abbia previsto lo spostamento della vecchia stazione di Dragoni in località più idoneo e più vicina al centro abitato, eludendo in tal modo ingiustificatamente le fondate aspirazioni delle popolazioni dei comuni di Dragoni e Baia e Latina;

se non ritenga opportuno e pienamente giustificato invece soddisfare tali legittime aspirazioni e accogliere il voto espresso in una numerosa pubblica riunione avvenuta in Dragoni il 17 gennaio 1955 perché detta stazione sia ubicata al centro del paese e quanto più vicino possibile alla strada statale;

se per ultimo in un'opera di tale mole e di sì ingente spesa, quale quella della lungamente attesa ricostruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, non sembri paradossale e ingiustificabile — anche in ordine ad una eventuale maggiore spesa — il voler ricostruire una stazione ferroviaria sulla sua vecchia sede, senza tenere alcun conto delle mutate esigenze e delle mutate caratteristiche del traffico, nonché delle concomitanti vive e visute esperienze degli utenti, a tutto discapito d'ogni sano criterio di funzionalità e di rendimento della ferrovia in questione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11400)

« SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno determinato il veto posto alla costruzione di impianti e depositi petroliferi a Manfredonia, contro il parere favorevole espresso dai Ministeri dell'industria, della marina mercantile e della Direzione generale antincendi del Ministero dell'interno.

« Tale veto appare del tutto ingiustificato poiché — se esso fu determinato da ragioni strategiche — non se ne tenne conto nei confronti delle nuove costruzioni di Marghera (Venezia), Ancona, Bari nei depositi costieri di Giulianova, San Benedetto del Tronto e Ortona a Mare, tutti sulla fascia costiera dell'Adriatico, parimenti di interesse strategico.

« Si tenga infine presente che la costruzione degli impianti di Manfredonia fu richiesta dalla « Società anonima petroli alto Adriatico », controllata da una compagnia petrolifera francese, decisa ad investire in Italia notevoli capitali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11401)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che dal 22 agosto 1954 sono stati occupati terreni per l'ampliamento del campo aereo di San Damiano, Piacenza, causando ingenti danni agli affittuari e mezzadri che lavorano i terreni (per frutti pendenti, estromessi dal terreno nonostante i contratti in corso, costretti a svendere il bestiame, privati del mezzo di lavoro e del ricavo necessario al sostentamento delle famiglie) e che agli interessati non è ancora stato fatto nessun indennizzo dei gravi danni subiti.

« L'interrogante chiede l'interessamento del ministro per una sollecita ed adeguata liquidazione dei danni subiti dagli affittuari e mezzadri di San Damiano e di disporre che quanto loro compete sia ad essi direttamente liquidato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11402)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che con decreto ministeriale 10 aprile 1951, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 110, del 16 maggio 1951, venne bandito un concorso per l'assegnazione di concessioni di rivendita all'ingrosso delle banane, e che da allora ad oggi non si è venuti a conoscenza dell'esito del concorso — quali notizie si hanno in proposito, anche per tranquillizzare tutti gli interessati che — per partecipare al concorso — hanno sostenuto notevoli sacrifici finanziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11403)

« MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti, di immediata urgenza intendano disporre per riparare i danni subiti dalle popolazioni della provincia di Agrigento, a seguito delle recenti piogge alluvionali;

ed in particolare se non ritengano opportuno intervenire con contributi ed indennizzi in favore degli agricoltori di Ribera, dove i danni ammontano a circa un miliardo, essendo stati distrutti, dalla furia degli elementi, oltre 800 ettari di terreno, coltivato a frutteti, agrumeti e fragoleti, in proprietà, la maggior parte, di coltivatori diretti, che hanno perduto ogni loro avere. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11404)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i provvedimenti che in via di urgenza intende adottare per il ricevimento, l'inoltro e la distribuzione della posta nel comune di Cannobio (Novara) e zona circostante.

« L'interrogante fa presente che nonostante le assicurazioni dategli dall'onorevole ministro con sua in data 18 settembre 1954, metà popolazione di detto comune, particolarmente importante perché prossimo al confine svizzero e sede di notevole afflusso di stranieri e italiani per la sua posizione, riceve la posta soltanto nel tardo pomeriggio e non può rispondere in giornata anche a dispacci urgenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11405)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per conoscere se sia esatto quanto è stato, con tono di sottile ironia, divulgato dalla stampa, a proposito dell'esazione dell'imposta di consumo, che non verrebbe di fatto effettuata, ove la merce sottoposta al tributo venga spedita per pacco postale o a mezzo ferrovia, sicché la stampa ha parlato addirittura di un « sistema pratico per eludere il dazio », e per conoscere altresì quali provvedimenti, in caso affermativo, intendano prendere per evitare ulteriori dannose violazioni della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11406)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni, derivati dagli eventi bellici, alla casa comunale, al cimitero comunale ed all'asilo infantile di Lucito (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11407)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al consolidamento dell'abitato di Lucito (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11408)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Lucito (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11409)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada che dovrà unire alla rete stradale Roccapiprozzi e Vallecupa, frazioni di Sesto Campano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11410)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Lucito (Campobasso), che da anni va compiendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11411)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

l'ammontare complessivo delle somme a disposizione, al 15 gennaio 1954, della prefettura di Napoli per le provvidenze di cui alla legge che istituisce il Fondo nazionale per il soccorso invernale;

l'ammontare complessivo delle contribuzioni volontarie raccolte nella provincia in seguito ad opportune sollecitazioni prefettizie;

le somme attribuite ai singoli comitati comunali ed i criteri seguiti in tale attribuzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11412)

« CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, prima di indire nuovi concorsi, disporre l'assorbimento dei candidati risultati « idonei » nell'ultimo concorso per il gruppo A, grado XI (allievo ispettore) dell'Amministrazione delle poste (vedi graduatoria pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre 1954). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11413)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, perché voglia aderire alle richieste fatte dal sindaco di Sala Consilina (Salerno) per la istituzione di un servizio telefonico pubblico in contrada Sant'Antonio, che si trova nelle condizioni prescritte alle lettere c) e d) dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123; e di un altro servizio telefonico pubblico in contrada Trinità nello stesso comune.

« La prima conta 204 abitanti, distribuiti in abitazioni entro un perimetro previsto dalla legge citata, a quota non inferiore ai 600 metri sul livello del mare e dista quattro chilometri dal posto telefonico di Sala Consilina Centro.

« La seconda conta 305 abitanti, distribuiti conformemente alla legge citata, a una quota non inferiore ai 600 metri sul livello del mare e distante quattro chilometri da Sala Consilina. Anche questa contrada ha parrocchia propria, rivendite di generi di monopolio, esercizi e negozi vari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11414)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dovere accelerare al massimo l'inizio del cantiere di lavoro stabilito per il comune di Aieta (Cosenza) n. 153 giorni per 15 allievi, in quanto lo stesso serve per il completamento delle fognature che bisognerà ultimare prima della stagione calda a causa delle varie epidemie tifoidee già sviluppatasi in passato in quanto le acque nere sfociano in una pubblica via. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11415)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere: se è a loro conoscenza che nella città di Como, a meno di due chilometri dal centro della città, in frazione di Garzola, vi sono quattro classi in una sola aula con muri corrosi dall'umidità e nella quale la notte dimora anche di giorno.

« Se è esatto che già erano stati stanziati 17 milioni di lire per la costruzione del nuovo palazzo scolastico, e quali sono stati i motivi che hanno determinato la sospensione di tale opera.

« Per conoscere infine quali provvedimenti essi intendano adottare per ovviare alla minaccia, già esposta dai genitori fra i quali gli interroganti, di sospendere la partecipazione degli alunni alle lezioni. (*Gli interroganti chiedono risposta scritta*).

(11416)

« INVERNIZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al trattamento di disparità usato nei riguardi dei sottufficiali di carriera dell'Esercito collocati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

a riposo prima di avere raggiunto il limite massimo di servizio o di età, ai quali non compete l'indennità di riserva anche se il collocamento a riposo è avvenuto prima della emanazione dello « stato giuridico », mentre invece ai sottufficiali collocati a riposo col limite massimo di età e di servizio detta indennità viene corrisposta fino al raggiungimento del 65° anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11417)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con quali misure intenda impedire l'attuazione del proposito manifestato da una cosiddetta « M.S.V.N. » di celebrare, il 30 gennaio 1955, l'anniversario della fondazione della ex milizia fascista, mediante una riunione, in Torino, di coloro che appartennero a tale milizia e un discorso celebrativo pronunciato da Pietro Brandimarte, il comandante delle famigerate squadre fasciste, responsabile degli eccidi compiuti a Torino nel dicembre del 1922 e dell'assassinio di Giovanni Ferrero, segretario della F.I.O.M., il cui corpo sanguinante fu, dalla squadraccia fascista di Brandimarte trascinato appeso al cassone di un camion. riunione e manifestazione che suonerebbe offesa alla città di Torino, medaglia d'oro della Resistenza, e che — per lo sdegno cui darebbe luogo — determinerebbe una legittima reazione popolare; e con quali misure intenda procedere contro il tentativo di ricostituire in Italia una associazione la quale si richiama alla famigerata milizia fascista, della stessa rivalutando persino i gradi, come risulta da una circolare diramata dalla cosiddetta « M.S.V.N., legionari, Federazione gruppi piemontesi ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11418) « RAVERA CAMILLA, MONTAGNANA, FOA, COGGIOLA, SCOTTI FRANCESCO, AUDISIO, SAMPIETRO GIOVANNI, JACOMETTI, RONZA, GIOLITTI, LOZZA, SCARPA, FLOREANINI GISELLA, MOSCATELLI, PAJETTA GIAN CARLO, BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto al pagamento dell'indennizzo dovuto al signor Rosso Giuseppe, domiciliato in Somma Riva Perno, a titolo di risarcimento dei danni causatigli il 10 gennaio 1947 da autocarro della pubblica sicurezza guidato dal tenente Carlo Mastran-

gelo di Leopoldo, e ciò nonostante che sia intervenuto atto di transazione in data 24 aprile 1953 e siano state adempiute tutte le formalità richieste all'interessato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11419)

« STUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per riparare al flagello che ha colpito la produzione olivicola di larghe zone della provincia di Sassari con danni non inferiori ai 2 miliardi e con pericolo di compromettere anche la produzione futura ove non si ricorra subito a rimedi protettivi radicali; e per conoscere pure se abbia promosso l'intervento dei suoi colleghi di governo affinché siano indennizzati ed esonerati dai tributi i proprietari danneggiati.

(247)

« BERLINGUER, NENNI GIULIANA, FOA, FARALLI, FERRI, SCHIAVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno limitato al minimo e, più volte, artificiosamente ostacolato, le applicazioni delle leggi in favore dei centri della Sardegna colpiti dalle terribili alluvioni del giugno 1953 dove, a distanza di oltre un anno e mezzo, scarsissime sono state le ricostruzioni, limitatissimi gli indennizzi senza che si sia provveduto a quelle opere pubbliche radicali atte a scongiurare nuovi disastri; e per conoscere anche se per questo e per gli altri fondamentali problemi sardi il Governo intenda finalmente dare attuazione agli impegni assunti per il piano decennale di rinascita dell'isola.

(248)

« BERLINGUER, CONCAS, DUGONI, LOMBARDI RICCARDO, AMADEI, MATTEUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1955

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BIGIANDI ed altri: Istituzione dell'Azienda per le ligniti del Valdarno (1321);

CECCHERINI ed altri: Modifica delle disposizioni di legge concernenti i diritti erariali sugli introiti degli ingressi e spettacoli sportivi (1375).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (568) — *Relatore:* Bucciarelli Ducci.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (*Approvato dal Senato*) (1209);

Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (*Approvato dal Senato*) (1210);

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servi-

zio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (540).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali (523) — *Relatore:* Chiarini;

Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (969) — *Relatore:* Bernardinetti;

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BUTTÈ e CALVI: Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia (655) — *Relatore:* Rapelli;

MACRELLI: Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali (1160) — *Relatore:* Caiati.

7. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni.*

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI